ANNO XLIX MA[...] TORINO, *Giovedì 4 Novembre 1915* MATTINO [redacted] 306

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DE[redacted]

Vittorioso combattimento sulle alture a occidente di Gorizia

Altre trincee conquistate sul Carso - L'iniziata occupazione delle case alte di Zagora

Vani tentativi d'offensiva austriaca - Gravi perdite del nemico e numerosi prigionieri

La dichiarazione di Briand letta al Parlamento francese

(Servizio speciale della "STAMPA")

Il comunicato Cadorna

(Bollettino n. 161)

Comando Supremo, 3 novembre 1915.

Il nemico, ricevuti affrettatamente rinforzi, con insistenti contrattacchi tenta di arrestare la nostra offensiva ed anche di riprendere le importanti posizioni da noi conquistate. Gli attacchi in prevalenza notturni e condotti con la maggior violenza, si infrangono contro la salda resistenza delle nostre truppe nè rallenta lo slancio della nostra offensiva. Azioni siffatte si ebbero nella notte sul due e nel mattino successivo: sul Sexten Stein alla testata della Rienz; sul Mrzli nella zona del Monte Nero; a Zagora; nel settore di Plava; lungo le falde del Monte San Michele, sul Carso. Ovunque il nemico fu ricacciato con gravi perdite.

La nostra offensiva nella giornata di ieri ci fruttò qualche nuovo successo. A Zagora fu iniziata l'occupazione delle case alte del villaggio e furono presi 72 prigionieri.

Sulle alture ad occidente di Gorizia un accanito combattimento si svolse nelle vicinanze del villaggio Oslawija. Restarono nelle nostre mani 317 prigionieri fra i quali 4 ufficiali, armi e munizioni in quantità tuttora indeterminata.

Sul Carso le nostre fanterie efficacemente sostenute dalle artiglierie riuscirono, dopo aspra lotta, a conquistare altre delle innumeri trincee che solcano in ogni senso l'aspro altipiano. Furono presi una ventina di prigionieri, una mitragliatrice e copioso materiale da guerra.

Continuano, pure con avverse condizioni atmosferiche, le incursioni dei nostri velivoli. Fuggendo ai tiri delle numerose artiglierie antiaeree dell'avversario, essi bombardano con efficacia accampamenti nemici, trincee, linee e stazioni ferroviarie.

Firmato: CADORNA.

Non si può passare sotto silenzio la conquista della quarta linea di trincee sul Podgora (in slavo Piemontel), senza particolarmente additarla alla patriottica attenzione dei nostri lettori.

Il Podgora, altura la cui cima giunge a metri 240, è disteso dinanzi a Gorizia, sulla riva destra dell'Isonzo, in direzione nord-est sud-ovest con uno sviluppo, secondo l'asse maggiore, di circa chilometri 2.200. Fortificato in modo particolare, perchè da esso si domina Gorizia, da cui è separato solo dalla larghezza del letto del fiume. Fiancheggiato da batterie portate sulla sinistra dell'Isonzo. Provvisto di tutto quanto la moderna ingegneria militare può usare di ritrovati bellici per opporsi o ritardare un'avanzata.

Malgrado ciò, come il bollettino ci comunica, il quarto ordine di trincee è stato preso e un forte contrattacco di fianco per respingere le nostre truppe vittoriose è stato sanguinosamente ributtato. E furono presi anche, in discreto numero, dei prigionieri.

Così, con la prossima definitiva conquista del Podgora, noi avremo compiuto un passo importantissimo per la presa di Gorizia.

Un altro notevole successo per numero di prigionieri e per importanza della posizione è stato la conquista di Zagora, sulle pendici del monte Rock (m. 611). Il lettore immagini un villaggio fortificato come ce lo hanno additato i giornali francesi nei riguardi, per esempio, della ridotta Hohenzollern. Aggiungano a questo le difficoltà date dalla montagna, erta, dirupata e scoscesa. Ci mettano ancora la pioggia e poi si renderanno conto, per dire una cosa modesta, della fibra del soldato italiano.

Nel complesso, oltre alle ingenti perdite inflitte al nemico, oltre agli acquisti territoriali, sono stati presi 500 prigionieri.

* * *

Dal comunicato del Supremo Comando risulta dunque che la nostra pressione sul fronte austriaco è divenuta oltremodo pericolosa, poichè il Comando austriaco invia «affrettatamente rinforzi». Non possiamo che rallegrarci di questo fatto, che dimostra senza troppe parole quale grande contributo portiamo noi nella guerra europea, oggi specialmente che, per le ben note ragioni, da qualche tempo non si ha avuto una ripresa dell'azione offensiva anglo-francese. E' notevole il metodo adottato dagli austriaci degli attacchi notturni. Per tale genere di operazioni, lo scrivente lo assicura di esperienza propria ai lettori, occorrono truppe esercitate a lungo di notte, bene inquadrate, dotate di slancio, e sicure nella mano dei capi.

Ciò non ostante, come il bollettino ci comunica, ovunque, sul nostro esteso fronte (Km. 770), gli austriaci hanno attaccato, e furono battuti dalle nostre truppe.

E così, nei punti più importanti del fronte, quelli che strategicamente e tatticamente stanno più a cuore agli austriaci, perchè per loro pericolosi come perdita e come minaccia per l'appoggio che offrono alla nostra metodica avanzata. I loro attacchi si sono risolutl in gravi ed inutili perdite.

Ancora una volta hanno voluto inutilmente arrestare la nostra avanzata a Sexten Stein alla testata della Rienz.

E così un nuovo attacco alle nostre recenti conquiste sul Mrzli (m. 1380), dopo tanti attacchi da loro dati contro questa posizione, è stato ancora una volta ricacciato.

Così pure è stato ributtato dalla tanto contesa posizione di San Michele e così dalla nostra recente e brillante conquista di Zagora (zona di Plava). Anzi qui furono occupate delle case e presi dei prigionieri.

Oslawija è un villaggio a nord di Gorizia, sulla riva destra dell'Isonzo e poco più di un chilometro a sud-ovest delle ultime falde meridionali del ben noto Sabotino. Il villaggio è sulla quota di m. 64, ma le alture ad esso adiacenti raggiungono i m. 172 e formano una buona posizione tattica. Già altre volte, poichè non è questa la prima, si è vivamente combattuto ad Oslawija, poichè le truppe austriache, protette dalle artiglierie di riva sinistra dell'Isonzo ed in parte dalla loro antica occupazione del Sabotino, si adunavano al coperto presso il detto villaggio e sboccavano poi dalle alture adiacenti verso ovest. Questa volta però la manovra non è riuscita, e le loro perdite sono state sensibili.

Il comunicato ci conferma ancora che gli austriaci hanno coperto il Carso di trincee. Ma se ciò rallenta la nostra azione, perchè occorre conquistarle ad una ad una, non è men vero che gli austriaci che le debbono difendere vi muoiono dentro ed attorno e che le loro perdite sono maggiori di quelle a cui andrebbero incontro se volessero darci battaglia campale, se l'animo loro bastasse.

I nostri velivoli continuano nelle loro utili e fruttifere incursioni giornaliere. Certo, la loro comparsa sui campi nemici, deve apportare disordine, timore e danni materiali non lievi.

Nel complesso la giornata a noi pare buona assai. Le perdite del nemico, esclusi i 400 prigionieri (quelli di ieri furono 583), debbono questa volta essere state di parecchio superiori al migliaio in soli morti, feriti e dispersi.

V. Z.

"Gli italiani dominano tutto il bacino di Rovereto,,

Losanna, 3, sera.

L'inviato della Gazette de Lausanne scrive: «Gli italiani non solo dominano la via di comunicazioni e di vettovagliamento di Riva, ma tutto il bacino di Rovereto. Ivi si svolge una lotta accanita, nella quale gli italiani moltiplicano i loro sforzi non dando tregua al nemico. Gli austriaci si difendono con tenacia, benchè sfiniti dagli ultimi combattimenti, ma gli italiani proseguono la loro azione. Una ridotta, che gli specialisti ritenevano imprendibile, fu furiosamente contesa agli austriaci, i quali inviarono persino, ma invano, un treno blindato».

La politica scandinava favorevole alla Germania?

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 3, notte.

Se si deve credere ai giornali berlinesi, la politica scandinava sta prendendo una piega favorevolissima alla Germania. Infatti la «Vossische Zeitung» riproduce alcune informazioni del «Aftien Posten» e del «Tidenstegn» di Cristiania, che dovrebbero dare fondamento a questa supposizione. L'«Aften Posten» ha dal suo corrispondente londinese:

«Negli ultimi giorni sono corse voci nei paesi scandinavi specialmente, che la Svezia era decisa di porsi a fianco della Germania. Si diceva nei circoli della «City» che il Governo inglese aveva suggerito alle Banche ed alle Case commerciali inglesi di procedere quanto prima alla realizzazione dei crediti in Svezia, giacchè la Svezia si troverebbe a lato degli Imperi tedeschi. Le Banche sarebbero state invitate dal Governo inglese a non concedere crediti in Scandinavia. A Londra si crede che queste voci saranno smentite, giacchè trovano un vasto eco negli ambienti della «City».

Il «Tidenstegn» reca le dichiarazioni fatte dal segretario della Legazione svedese a Cristiania, il quale in un discorso pronunziato sabato alla Società svedese di beneficenza disse: «Noi tutti desideriamo di rimanere estranei alla guerra, ma la gravità dei tempi consigliano di rimanere uniti. Nella penisola scandinava siamo consci della necessità, qualunque cosa accada, di trovarci fianco a fianco come fratelli». Queste parole dice il giornale furono salutate da vivi applausi.

Manovre di pace in Spagna ed agli Stati Uniti smentite dal Governo tedesco

Madrid, 3.

L'Ambasciata di Germania smentisce formalmente che il principe di Bülow abbia intenzione di esaminare a Madrid ed a Washington le basi possibili della pace.

(Agenzia Stefani).

I propositi del Governo francese

Difesa nazionale e vittoria

Parigi, 3, notte.

Il presidente del Consiglio, Briand, ha letto alla Camera ed il guardasigilli Viviani ha letto al Senato la dichiarazione ministeriale. Questa comincia con l'affermare che tutte le energie del Governo debbono essere rivolte verso l'azione, e le decisioni debbono essere libere da ogni formalità, esenti da ogni esitazione e da ogni incertezza.

«Il compito essenziale del Governo — dice la dichiarazione — è di aggruppare, per gli scopi della guerra, tutte le forze vive della nazione che obbediscono all'impulso energico del Governo con spirito di stretta disciplina. Il Governo è formato ad immagine della nazione, la quale, istintivamente realizzò, fra tutti i cittadini, l'unione più completa di fronte al nemico; esso ha una unica preoccupazione: quella della difesa nazionale; ha un solo scopo: la vittoria. Giammai la Francia ebbe un esercito più degno di vincere. Il Governo, col concorso delle Camere, deve fornire tutti i mezzi agli eroici soldati e ai capi riuniti nella reciproca fiducia, che rivaleggiano di coraggio e di abnegazione nel servizio della patria e che spiegano nelle trincee e sui campi di battaglia le più alte qualità della nostra razza. Fino a che lo scopo assegnato al loro valore non sia raggiunto, essi lotteranno pienamente fiduciosi nella saggezza del grande capo che li conduce e condividendo la sua tranquilla fiducia nel successo finale.

«Con tale esercito, con tale capo e con una marina che li asseconda così efficacemente, tutte le speranze sono permesse. Pertanto il paese, sicuro della conclusione di questa guerra, ne segue le peripezie con serenità e comunque freddo imperturbabile.

La questione della censura

«Tale alto contegno morale, conservato da quindici mesi, induce il Governo a prendere in considerazione la questione della censura della quale esso troverà la soluzione con la collaborazione della stampa che tanto ha a cuore l'interesse nazionale, e mercè la conciliazione, necessaria in regime democratico, fra libertà ed autorità».

Briand fa quindi appello alla fiducia del Parlamento, che è fonte di autorità, ed al suo concorso per secondare l'azione del Governo, il quale avrà a cuore di facilitare il controllo dei suoi atti, cogliendo tutte le occasioni per illuminare le Camere in una collaborazione regolare con la rappresentanza nazionale, affermando così l'unione della nazione, del Parlamento e del Governo.

«E' con tale unione che condurremo la guerra fino alla fine, cioè fino alla vittoria, la quale caccierà il nemico da tutti i territori invasi, da quelli che soffrono l'invasione da parecchi mesi, come da quelli che la subiscono da tanti anni.

«La Francia non ha turbato la pace, — dice la dichiarazione, — resistendo a tutte le provocazioni, essa fece di tutto per mantenerla. Quella dei tedeschi è stata un'aggressione premeditata, che nessun sofisma riuscirà mai a giustificare chi ha imposto la guerra. La Francia l'ha accettata senza paura e porrà fine alla lotta soltanto quando il nemico sarà ridotto all'impotenza. La Francia non firmerà la pace che dopo la restaurazione del Diritto, mediante la vittoria e quando avrà ottenuto tutte le garanzie di una pace durevole. Questo scopo gli alleati raggiungeranno praticando una stretta solidarietà.

Il Giappone aderisce all'accordo del settembre 1914

«Ogni giorno si rinsalda l'unione che viene ora rinforzata dall'adesione del Giappone all'accordo del 5 settembre 1914, col quale le Potenze si impegnarono solennemente a non concludere una pace separata.

«Il coordinamento fra gli sforzi degli alleati può e deve farsi ancora più completo e più pronto. Per quanto difficile sia stabilirlo su teatri così varii e distanti, noi siamo decisi ad ottenerlo mediante rapporti più frequenti, mediante un contatto più intimo. I viaggi del generale Joffre in Italia ed in Inghilterra, l'accoglienza a lui fatta e le decisioni contrattate fra gli Stati Maggiori hanno permesso alle Potenze alleate di meglio concertare le loro azioni presente e prossima.

Il soccorso alla Serbia

Rispondendo all'appello della Serbia, la Francia fin dalla prima ora andò in suo soccorso. «Ci siamo posti pienamente d'accordo con l'Inghilterra sulla condotta delle operazioni militari nei Balcani. La Francia e gli Alleati non abbandoneranno l'eroica Serbia la cui resistenza desta l'ammirazione del mondo».

Briand termina dicendo: «L'attuale impresa della Germania nei Balcani attesta l'insuccesso dei suoi sforzi sui teatri principali delle ostilità. Si è perchè la sua offensiva è infranta sulle fronti francese e russa che essa tenta questa diversione: essa cerca di impressionare l'opinione pubblica mondiale alla quale i lunghi mesi passati senza i risultati annunciati da una propaganda sfrenata, cominciano a rivelare gli indizi della debolezza sotto l'apparenza della forza. Gli Imperi centrali potranno allontanare la loro disfatta: non la impediranno. Quanto a noi, siamo decisi ad andare fino alla fine. I nostri nemici non possono contare nè sopra la stanchezza nè sopra la debolezza. Da parte nostra abbiamo la volontà di vincere e vinceremo».

Le prime accoglienze della Camera

La seduta alla Camera è presieduta da Deschanel: la seduta si apre alla presenza degli ambasciatori di Russia, d'Inghilterra, d'Italia e di numeroso pubblico. Il presidente del Consiglio, Briand, legge la dichiarazione ministeriale che viene applaudita in parecchi punti e la cui perorazione è accolta da approvazioni generali. Quindi il Governo dichiara di accettare la discussione immediata delle interpellanze di Baranonski, Raineli e Constant. Baranonski, socialista, approva il testo e lo spirito della dichiarazione ministeriale e dichiara che i deputati seguiranno il Governo se è veramente un Governo forte e che sappia governare. L'oratore prega il Governo di creare un Consiglio di guerra che permetta agli Alleati di seguire un piano concertato; termina domandando la garanzia di controllo e l'istituzione di una procedura sulle sedute private. Ramell interpella sul funzionamento della censura. Constant, liberale, interroga sulle intenzioni del Governo relativamente agli austro-tedeschi dimoranti in Francia.

(Ag. Stefani).

Il "toccasana...,,

Ferve da qualche tempo nel campo della Quadruplice Alleanza una vivace discussione intorno alla condotta della guerra. Avvenimenti recenti hanno rimesso sul tappeto una questione capitale: se, cioè, le forze diplomatiche e militari delle quattro nazioni alleate siano state sempre adoperate in modo da spiegare la massima efficacia e da procurare il miglior frutto alla causa comune. Un esame anche superficiale dei fatti di guerra di questi quindici mesi ha mostrato che questo risultato è stato lungi dall'essere conseguito, che, cioè, spesso l'azione diplomatica e militare dei quattro paesi non ha avuto quella coordinazione e quell'unità di indirizzo che sarebbero state necessarie. I critici militari e politici della Quadruplice hanno dovuto porre a se stessi il problema. Il punto debole della Quadruplice, hanno detto, è nella molteplicità dei suoi organi direttivi: in questa guerra v'è dalla parte degli austro-tedeschi un'unità assoluta di tendenza e di comando: dall'altra ve ne sono per lo meno quattro: bisogna che anche la nostra coalizione acquisti l'unità di propositi e azione pratica.

Per raggiungere questa desiderata unità nella condotta della guerra alcuni scrittori della Quadruplice hanno immaginato un rimedio assai semplice. Costituiamo, hanno detto, una Commissione centrale in cui ognuno dei quattro paesi abbia il suo autorevole rappresentante: tutti i ritardi, gli equivoci, le differenze di valutazione e di indirizzo che finora hanno paralizzato o sminuito l'attività diplomatica e guerresca della Quadruplice saranno così evitate, ed all'unità di comando dei nemici risponderà un'unità di comando da parte nostra.

Il rimedio è semplice, tanto semplice che sembra l'uovo di Colombo: e se fosse davvero così semplice ed agevole, i quattro alleati sarebbero imperdonabili per non averlo escogitato prima d'ora.

Ma è poi così semplice, agevole a praticarsi ed efficace nei suoi risultati? Noi ci permettiamo di dubitarne. E ne esporremo le ragioni.

V'è una volontà da una parte: ve ne sono quattro dall'altra: uniamo queste quattro, ed avremo due sole volontà di fronte. E' un ragionamento semplicista, poichè non è detto che per fare di quattro volontà una volontà sola basti e sia possibile sommarle insieme come numeri. La condotta di una guerra è fatta di apprezzamenti e di valutazioni, e non è detto che basti metterli in immediato contatto per renderli identici e per raggiungere l'unanimità dei propositi e degli sforzi.

Ma lasciamo pure da parte questa questione di massima. Ammettiamo pure che dall'immediato rapporto questa unanimità possa risultare: pensiamo alla possibilità della sua azione pratica.

Quali dovranno essere i delegati che ciascuna nazione invierà a questa suprema Commissione permanente a cui sarà devoluta la condotta della guerra? Dovranno naturalmente essere uomini non solo di grande ingegno e di grandissima autorità, ma dovranno essere addirittura gli uomini più rappresentativi dei quattro paesi. Non potranno essere naturalmente semplici delegati militari. Non è ammissibile che modesti generali possano deliberare un'azione di cui i quattro generalissimi non sarebbero che gli esecutori obbligati. Converrebbe adunque costituire in Commissione permanente i quattro stessi generalissimi. Ma si può pensare di sottrarre Joffre, Kitchener, Alexieff e Cadorna alle rispettive mansioni, toglierli al teatro della propria guerra, alla diretta visione del terreno per chiuderli in un ufficio in una città necessariamente lontana dalle quattro fronti? Non è da pensare; ma quand'anche fosse possibile militarmente, chè non è, non lo sarebbe nel riguardo politico. Una guerra, e sopratutto una guerra vastissima come l'attuale, non è un puro, per quanto molteplice, problema militare: è un problema anche politico e diplomatico. Il colpo di scena avvenuto nei Balcani, e quelli che si temono possano avvenire, ne sono una prova. L'azione militare è dunque inscindibile dall'azione politica e diplomatica: i quattro generalissimi per quanto riuniti non avrebbero nè gli elementi, nè la veste per risolverne i problemi.

Invieremo adunque al sinedrio uomini politici, ministri, diplomatici? E' chiaro, per ciò che abbiamo detto più su, che non potrebbero essere persone in sott'ordine. Come gli addetti militari, così gli incaricati diplomatici non potrebbero avere un assoluto ufficio deliberativo: dovrebbero riferire ai rispettivi Governi ed attendere la risposta, con tutti i conseguenti ritardi che ora si lamentano e che si vorrebbero evitare: converrebbe adunque convocare in assemblea i quattro primi ministri dei quattro Gabinetti. Ma quand'anche Briand, Asquith, Salandra e Goremykine potessero riunirsi in Commissione permanente, forse che la desiderata unità d'azione sarebbe più facile?

E' una lusinga ingannevole. Per quanto primi ministri, ognuno vede che essi non potrebbero prendere alcuna deliberazione senza prima consultare i loro ministri degli esteri, nonchè i loro colleghi di Gabinetto. E non basta: dovrebbero anche consultare continuamente i loro capi di Stato Maggiore ed i loro ministri della guerra, poichè è evidente che un'azione politicamente desiderabile ed efficace in teoria può non essere possibile per ragioni militari, e se possibile in astratto, può non esserlo in pratica per ragione di rifornimento o di disponibilità di truppe. Quand'anche i quattro presidenti fossero uomini eccezionali, quali un Bismarck ed un Cavour, non si troverebbero meno in questa necessità.

Al lume di queste semplici considerazioni il rimedio così semplice, agevole ed ovvio, diventa adunque nè semplice, nè pratico. E in verità noi pensiamo che provenga dal sentimento più che dalla ragione.

Con i mezzi moderni di comunicazione, col telegrafo, col telefono, con la radiotelegrafia, le distanze non sono quell'ostacolo o quella remora che potevano essere in passato. Persone che servano di strumento coordinativo fra i diversi centri direttivi non mancavano e non mancano: sono gli ambasciatori, gli addetti militari, gli inviati speciali. Ciò che è mancato nella politica e nell'azione della quadruplice è stata invece la visione esatta della realtà e la preveggenza dell'avvenire: è stato, cioè, un errore di ingegno, non di comunicazioni. Il caso dell'invasione austro-tedesco-bulgara in Serbia ne è un esempio eloquente.

Fin dalla primavera scorsa si sapeva nei circoli politici e militari che la Germania preparava una campagna in Serbia ed apprestava a quel bisogno truppe speciali ed artiglierie di montagna: la cosa era stata tenuta così poco segreta che i giornali del mondo intero ne parlarono.

C'è di più: Enver pascià affermò pubblicamente nel Parlamento mussulmano che la Germania sarebbe venuta in aiuto alla Turchia e ne precisò anzi la data, annunziando che la spedizione di soccorso sarebbe avvenuta in fine di settembre. L'affermazione era resa anche più plausibile dalle informazioni degli stessi giornali della quadruplice, i quali concordemente riferivano dai racconti dei profughi che le dotazioni di munizioni e di carbone avrebbero concesso ai turchi di resistere ai Dardanelli fino a quell'epoca, ma non molto più oltre. I dirigenti della quadruplice erano dunque avvertiti in tempo, senza nemmeno uno di quelle informazioni confidenziali che i Governi più che i privati ed i giornali sono in grado di procurarsi. La quadruplice aveva tutto il tempo di preparare una spedizione in Oriente per sventare la mossa tedesca. Trecentomila uomini sbarcati a Salonicco nel mese di luglio o di agosto avrebbero fermato immantinente la Bulgaria, obbligato la Grecia e la Rumania a volgersi dalla parte dell'Intesa, atterriti i turchi, resi gli austro-tedeschi ben perplessi sulla convenienza di giuocare la carta di una spedizione nei Balcani in condizioni che ne rendevano terribilmente problematico l'esito. In questa visione mancata, visione che non era affatto ardua, che c'entrano l'unità di indirizzo e il difetto di un organo centrale per disciplinare l'azione degli alleati? Non c'entrano affatto. **E' stata la mancanza di preveggenza che ha reso possibile lo scacco, non la mancanza di coordinazione.**

Per queste ragioni noi ci domandiamo se la Commissione centrale vagheggiata, lungi dall'essere il toccasana che si vorrebbe, non sia per divenire un organo superfluo, ed anzi pericoloso. Poichè c'è il pericolo che gli organi direttivi dei quattro paesi abdichino in favore di una autorità che, essendo necessariamente minore di prestigio, sarebbe praticamente insindacabile ed irresponsabile nei suoi eventuali errori.

L'aspra lotta fra bulgari e serbi fra Veles e Krivolac

Le truppe di Re Pietro non hanno sgombrato Monastir - Fortunate azioni dei Russi in Galizia - Audace " raid ,, di sottomarini anglo-francesi attraverso gli Stretti.

(Servizio speciale della STAMPA)

Monastir non è stata sgombrata dai Serbi
Lotta presso il passo di Babourris
Treno bulgaro bombardato fra Xanti e Dedeagatch

Atene, 3, notte.

I giornali hanno da Salonicco che i bulgari avanzano al di là di Veles. Essi hanno occupato, dopo accanito combattimento, parte del passo di Babourris. I serbi occupano ancora la parte principale di questo passo.

Secondo altri telegrammi, i serbi continuano a respingere gli attacchi bulgari contro il passo di Babounag. I bulgari non rinnovarono attacco contro Krivolak. Si smentisce che i serbi abbiano sgombrato Monastir. Una nave francese bombardò ieri l'altro un treno bulgaro fra Xanti e Dedeagatch.

Si deve confessare che la violenza e specialmente la rapidità dell'azione bulgaro-austro-tedesca sono state maggiori di quanto si poteva attendere.

Due ragioni spingono gli alleati ad operare con tanta sollecitudine. Per i bulgari, quella del timore che i rumeni possano da un momento all'altro, ed anche i greci, avanzare pretese. I bulgari non solo vogliono creare il « fatto compiuto », ma soprattutto al più presto avere le mani libere per difendere contro chiunque i nuovi acquisti. Particolarmente — cosa che noi, però, non crediamo — le truppe della Quadruplice intesa tolte dal fronte occidentale si facessero numericamente troppo minacciose. Gli austro-tedeschi per potere al più presto fare uso conveniente della ferrovia Semendria-Nisch-Sofia, e liberare la maggior parte delle truppe impegnate contro la Serbia per ricondurle sugli scacchieri centrali. Oltre a ciò — ormai non è più un mistero — potere preparare, con i più ampi mezzi la spedizione contro l'Egitto.

Veles, dopo accanitissima battaglia, perduta, ripresa e nuovamente perduta dai valorosi serbi, è oggi stata definitivamente occupata dai bulgari. Così ormai i bulgari si trovano a circa km. [illegible] da Monastir.

Monastir trovasi alla testata di una conca percorsa dal fiume Zerna, lunga un 60 chilometri e larga circa 20; ha un'altitudine dai 500 a 600 metri ed è destinata per l'abbondanza dei corsi d'acqua, pel clima mite e sano, pel suolo fertilissimo ad un avvenire economico importantissimo.

Con l'acquisto di questa zona i bulgari toccano i confini albanesi isolando i serbi dalla Grecia e da Salonicco.

I due passi montani rammentati dal telegramma sono fra quelli per i quali dalla vallata della Wardar, attraverso la zona montana su cui [illegible] Uskub si scende nella vallata della Morawa e suoi affluenti.

V. Z.

I comunicati ufficiali

Basilea, 3.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore tedesco reca, per ciò che riguarda il fronte balcanico:

« A nord ed a nord-est di Cacak lo sbocco della regione montagnosa a sud di Gornija-nosre nella vallata della Morava occidentale, è stato raggiunto. Cacak è stata occupata. Le colline a sud di di Kragujevac sono state prese. Dai due lati della Morava la linea generale Bagrdan-Despotovac è stata oltrepassata il 31 ottobre. L'esercito del generale Bojadyeff avanza presso la collina di Resdan ad ovest di Stalina sulla strada Knjazevac-Soko-Banja e le colline dei due lati di Turja ad est di Sorlig nella vallata del Nischava. Brandel a nord-ovest di Bela Palanka è oltrepassato ».

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale:

« L'esercito del generale Koevess ha raggiunto il settore a nord di Pozega ed ha oltrepassato la linea Cacak-Kragujevatz. L'esercito del generale Galiwitz combatte sulle colline ad est di Kragujevatz ed a nord di Jagodna ».

Si ha pure da Sofia: Un comunicato ufficiale in data del 31 ottobre dice:

« L'attività sulla fronte serba prosegue con successo. Abbiamo preso quattro cannoni a tiro rapido nella vallata della Morava ed un cannone da montagna nell'inseguimento del nemico da Knjazevac in direzione di Sokobania. Sulla fronte macedone la situazione non ha subìto mutamenti notevoli ».

Le conquiste austriache
contro i montenegrini

Basilea, 3.

Si ha da Vienna, 2, questo comunicato ufficiale sulle operazioni sulla fronte sud-est:

Sulla frontiera montenegrina le nostre forze hanno attaccato in numerosi punti. Abbiamo preso le località di Tranlaw e di Orlovac, al sud di Allovac, e la collina che domina il Valdaur, a nord-est di Bleka. Sulla linea che abbiamo conquistato a sud-est di Visegrad abbiamo respinto contrattacchi dei montenegrini.

L'ammirabile eroismo dei serbi
a Krahujevatz

Ginevra, 3.

La Tribune de Genève pubblica: « I combattimenti per la presa di Krahujevatz sono durati quattro giorni prima che i tedeschi potessero avanzare. Essi ricevettero poi rinforzi e passarono all'attacco generale con un effettivo di 45,000 uomini. I serbi difesero o-pera per opera, infliggendo al nemico perdite valutate [illegible] 000 uomini.

I serbi fronteggiano
gli austro-tedeschi
nella valle del Danubio

Parigi, 3, sera.

La maggioranza dei giornali continua a ritenere che la situazione dei serbi, quantunque seria, non deve, in nessun modo, essere considerata disperata.

Anche stamane Marcel Hutin, nell'Echo de Paris, accentuando la nota ottimista, scrive che la parte migliore delle truppe serbe non ha ancora avuto occasione di combattere. « La coordinazione dello sforzo delle Potenze della Quadruplice — dice Hutin — permetterà, quando sarà venuto il momento opportuno, di rujnare le speranze dei tedeschi e dei traditori che li seguirono.

A Pietrogrado si ritiene che il congiungimento bulgaro-tedesco è avvenuto.

Invece l'inviato speciale del Petit Parisien, da Pietrogrado, non condivide tanto ottimismo. L'avanzata tedesca fu lenta, è vero — telegrafa il corrispondente — perchè gli effettivi impegnati erano poco importanti; ma essa continua segnando ancora questa volta la vittoria della grossa artiglieria. I circoli militari di Pietrogrado considerano come un fatto compiuto il congiungimento sulla fronte di Negotin delle truppe del generale Mackensen con quelle del generale Jekoff. L'evento sarà memorabile nella storia dei Balcani, poichè così si sono stabilite le comunicazioni dirette fra Berlino e Costantinopoli. Le conseguenze di questo fatto saranno pure importanti e diverse. La Serbia — continua il corrispondente — l'avvenire immediato sembra abbastanza minaccioso, malgrado l'inaudito valore delle truppe serbe che saranno costrette a retrocedere nell'interno del paese, mentre l'interruzione della ferrovia Salonicco-Nisch renderà loro difficili i rifornimenti. A sud le truppe francesi fanno prodigi di valore, ma non si dissimulano le ardue difficoltà della loro missione. L'opinione pubblica si mostra afflitta delle difficoltà della Russia che impedisce alle truppe dello Czar di intervenire subito ed energicamente.

L'artiglieria francese domina la fronte della Vecchia Serbia

Telegrafano da Atene al Petit Journal che dalla parte della Macedonia, dopo la disfatta di Krivolak i bulgari si sono mantenuti a distanza dall'artiglieria francese che occupava tutti i punti strategici. Sulla fronte della Vecchia Serbia gli attacchi bulgari contro i forti di Zaitzar e di Pirot si urtano contro l'accanita resistenza serba.

Sulla fronte del Danubio gli austro-tedeschi non avanzano che lentissimamente, a prezzo di enormi sacrifici. Tuttavia, benchè sia difficile la situazione dell'esercito serbo, si può ancora sperare che potrà resistere sino all'arrivo dei rinforzi franco-inglesi.

Come sarà rifornito l'eroico esercito

Da Salonicco telegrafano allo stesso giornale che non bisogna esagerare l'importanza della presa di Kragujevatz, che non è la sede di un cantiere tipo Creusot, ma soltanto di una grande officina di riparazioni, poichè i materiali di guerra e di munizioni serbe arrivano quasi tutti dall'estero. La Serbia continuerà a ricevere materiale da guerra, anche se Monastir sarà minacciata, per parecchie vie attraverso lo Adriatico e soprattutto per quella che, partendo da Alessio, passa per Scutari attraverso la vallata della Drina giungendo a Prizrend. D'altronde è assai probabile che lo Stato maggiore serbo abbia potuto far trasportare a sud parte del materiale che si lavorava a Kragujevatz, essendo questa località allacciata ferroviariamente alla ferrovia principale della Serbia.

Relativamente all'eventuale passaggio del Danubio i contingenti russi si imbarcano diretti in Bessarabia per essere sbarcati direttamente in territorio bulgaro. E' opinione che, come tutte le convenzioni analoghe, l'internazionalizzazione del Danubio è suscettibile di varie interpretazioni. D'altronde vi è già un precedente: le munizioni, i cannoni, e persino i soldati russi destinati alla Serbia passarono già sul Danubio. Inoltre tutti sono persuasi che il giorno in cui la Russia disporrà di forze sufficienti, non avrà bisogno per raggiungere la Bulgaria e trascinare altresì l'esercito rumeno, di prendere un'altra via che non sia quella attraverso il territorio stesso della Romania.

D. R.

I danni
del bombardamento di Varna

Londra, 2

Il « Daily Mail » ha da Bucarest: Durante il bombardamento di Varna, da parte della flotta russa, il circolo militare, l'arsenale di marina e la fabbrica di colone furono distrutti o danneggiati. **(Ag. Stefani).**

Sottomarini francesi ed inglesi
nel Mar di Marmara

Parigi, 3, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« Nulla vi è da aggiungere al precedente comunicato.

« Esercito d'Oriente: Due battaglioni bulgari con due batterie attaccarono il 30 ottobre la nostra testa di ponte di Krivolak; furono respinti facilmente. Continuano le operazioni di dettaglio nel settore di Strumitza. Le nostre truppe progrediscono sui pendii meridionali delle montagne della frontiera.

« Corpo di spedizione ai Dardanelli: Il periodo dal 20 ottobre al 1.o novembre fu particolarmente calmo, contrassegnato semplicemente da una parte e dall'altra da esplosioni di mine, in cui abbiamo avuto vantaggio. Pare che il nemico abbia rinunciato a rinnovare contro le nostre linee gli attacchi che finora gli causarono gravissime perdite. Sul mare maggiore attività: blocco della costa bulgara sul mare Egeo, operato dalle flotte alleate dal 16 ottobre; bombardamento di Dedeagach (21 ottobre); bombardamento degli stabilimenti militari di Gallipoli da parte di monitori inglesi (20 e 28 ottobre).

« Malgrado i reticolati protettori e le molte mine poste dai turchi, i sottomarini inglesi e francesi riuscirono ad oltrepassare gli stretti ed operarono il loro congiungimento nel Mar di Marmara, ove rendono particolarmente difficili i movimenti dei piroscafi turchi pel vettovagliamento per mare delle truppe turche nella penisola ».

Conferma ufficiale dell'affondamento d'un sottomarino francese

Parigi, 3, notte.

Il Ministero della Marina conferma la notizia pubblicata da fonte turca che un sottomarino francese, cannoneggiato, affondò nel mar di Marmara. Due ufficiali e 24 marinai furono fatti prigionieri.

(Stefani).

Numerosi austro-tedeschi fatti prigionieri sullo Strypa

(Servizio speciale della Stampa).

PIETROGRADO, 3.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Il combattimento cominciato il 31 ottobre presso Kormorn continua senza risultati apprezzabili. Presso Ichta, all'estremità occidentale del lago Babil, il nemico, avendo attaccato contemporaneamente all'offensiva contro Kormorn, ebbe da principio un certo successo, ma mediante contrattacchi abbiamo ristabilito la situazione.

A monte di Friedrichstadt il nemico ha tentato in alcuni punti di passare, sopra canotti, sulla riva destra della Dvina, ma senza successo.

Ad ovest di Dvinsk, in un combattimento a sud del lago di Svenlon, le nostre truppe hanno fatto il 31 ottobre dei progressi. Nella regione del villaggio di Volki, a sud-est di Baranovitchy, in un piccolo scontro notturno abbiamo fatto prigionieri 170 soldati. Con un colpo di mano riuscito nella regione ad ovest di Houtalissovskaia, a nord-ovest di Tchartorysk, i nostri tiraglìatori hanno occupato nella notte dal 31 ottobre al 1.o novembre trinceramenti nemici, catturando una mitragliatrice e 412 soldati austro-tedeschi. Presso il villaggio di Boudki, ad ovest di Tchartorysk, continua un combattimento.

Nella notte del 31 ottobre il nemico ci attaccò nella regione del villaggio di Komarovo, ma fu respinto ed incalzato verso la palude e annientato. Il numero dei nemici morti è difficile determinare. Sul campo di battaglia giacciono mucchi di cadaveri nemici. Avendo rinnovato l'attacco « subito nuovamente perdite enormi, il nemico ha ripiegato verso i suoi trinceramenti.

Nella Galizia, a sud-ovest di Tarnopol, le nostre truppe hanno effettuato felicemente il passaggio del lago di Ickouw.

Sbarcando di notte sull'altra riva e superando parecchie linee di reticolati di filo di ferro in parte posti nell'acqua, le nostre truppe hanno attaccato il nemico e fatto irruzione nella trincee, ed hanno ucciso alla baionetta una gran parte dei tedeschi e degli austriaci che le difendevano. Circa 400 soldati sono stati fatti prigionieri.

Sullo Strypa, presso il villaggio di Semikovitzo, a sud della estremità del lago di Ickow, il combattimento continua.

Il 1.o corrente le nostre truppe hanno preso d'assalto il villaggio di Bakovitza, a sud di Semikovitzo, e la foresta di Bakovitza.

E' attualmente accertato che nei combattimenti del 31 ottobre e del 1.o novembre sullo Strypa, abbiamo fatto in complesso prigionieri 80 ufficiali e 3400 soldati austriaci e tedeschi.

I tedeschi vantano parecchi successi
sui russi

Basilea, 3.

Mandano da Berlino, 2, questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte orientale:

« Gruppo degli eserciti del maresciallo Hindenburg: A sud della linea Tukkum-Riga un nostro attacco ha fatto nuovi progressi dai due lati. Dinanzi a Dvinsk si è combattuto violentemente anche ieri. Parecchi forti attacchi dei russi sono stati respinti con perdite sanguinose. Sono ancora in corso combattimenti tra i laghi di Sventen e di Ilsen. Più di 500 prigionieri sono caduti nelle nostre mani.

« Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera: Nulla di nuovo.

« Gruppo degli eserciti del generale Linsingen: I russi hanno tentato di arrestare la nostra avanzata ad ovest di Czartorysk, contrattaccando su una larga fronte con masse serrate. Sono state respinte con gravi perdite. I nostri attacchi sono continuati presso Mikow. I russi sono riusciti temporaneamente a prendere delle posizioni alle truppe del generale conte Bothmer, ma con un contrattacco abbiamo ripreso le trincee e fatti prigionieri più di 800 russi. Siemikow è stata presa d'assalto per la maggior parte stamane, dopo combattimenti accaniti avvenuti durante la notte ».

Gli Austriaci
ammettono un successo russo
sullo Strypa

Basilea, 3.

Si ha da Vienna, 2: Un comunicato ufficiale dice:

Combattimenti sulla fronte della Strypa sono durati anche ieri. Tutta la giornata il nemico ha lanciato all'attacco forze importanti ed è penetrato in colonne profonde nella nostra posizione presso Sieniawa; ma le nostre riserve le hanno respinte con un rapido contrattacco. Durante tenaci combattimenti locali il nemico ha subìto gravi perdite.

Nella regione dello Styr inferiore abbiamo respinto i russi. Un contrattacco nemico, operato con grandi rinforzi di munizioni, è fallito.

Scontro nelle acque svedesi
fra torpediniere tedesche e un sottomarino inglese

Parigi, 3, sera.

Il New York Herald ha da Stoccolma: « Ha avuto luogo uno scontro presso la costa svedese fra tre controtorpediniere tedesche ed un sottomarino inglese. Il sottomarino è riuscito a fuggire ».

L'ordine del giorno di Re Giorgio
alle truppe inglesi

LONDRA, 3.

Ecco il testo dell'ordine del giorno rivolto dal Re Giorgio alle truppe inglesi:

Ufficiali, sottufficiali e soldati!

Sono felice di essermi trovato una volta di più in mezzo ai miei eserciti. Provo un piacere particolare nell'aver veduto taluni di quelli recentemente formati, perchè ho seguito con interesse i progressi di queste truppe dai primi esercizi di allenamento delle reclute, attraverso i successivi periodi della loro istruzione, fino all'ultima rivista che ha preceduto immediatamente la loro partenza per il fronte sotto forma di Divisioni organizzate. Esse hanno già giustificato la convinzione che tutti avevano allora del loro alto valore militare.

Dopo l'ultimo mio soggiorno tra voi, avete avuto qualche battaglia ardente, e tutti avete fatto messe di gloria ed avete mostrato che sapevate essere all'altezza delle più elevate tradizioni dell'esercito britannico. D'accordo coi nostri nobili alleati avete sventato l'infame complotto così perfidamente ordito da tanto tempo contro la libertà ed i diritti dell'Europa. Le vostre imprese sono costate grandi sacrifici, ma i vostri concittadini, i quali seguono la vostra campagna con ammirazione piena di simpatia, non risparmieranno — ne ho la certezza — nessuno sforzo perchè le vostre file siano colmate e perchè voi non manchiate di nulla.

Ho decorato un gran numero di voi; ma, se avessi dovuto conferire decorazioni a tutti coloro cui lo splendido coraggio meritava ricompensa, non vi sarebbe stato limite, perchè il vostro esercito si è illustrato tutto intero.

E' per me un sincero rammarico che un accidente mi abbia impedito di vedere tutte le truppe che io mi proponevo di visitare; ma il mio soggiorno tra voi mi ha permesso di vederne abbastanza per riempire il mio cuore di ammirazione per il buon umore e la pazienza con cui avete sopportato la vita nelle trincee: vita ora di monotonia ed accasciante, ora di tumulto terribile. La risolutezza da cui siete animati è quella che vi condurrà finalmente al trionfo. Rimanete con gli occhi sempre fissi alla meta da raggiungere e non dimenticate che è dall'ultimo sforzo che dipendono le vittorie!

Giorgio, Re ed Imperatore.

Le dichiarazioni di Carson
alla Camera dei Comuni
Perchè si è dimesso da ministro

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, sera.

Ieri sera alla Camera dei Comuni Carson ha fatto questa dichiarazione: « Il pubblico si preoccupa di tre questioni: 1.o le risorse britanniche in uomini e in materiale sono impiegate nel miglior modo possibile? 2.o Non sono stati commessi errori che potevano essere evitati? 3.o L'organizzazione del Gabinetto è essa adeguata alle circostanze ed è la migliore possibile? »

L'oratore soggiunge: « Questo Gabinetto, che sarebbe ottimo in tempo di pace, è male organizzato per il tempo di guerra. Esso dovrebbe essere molto meno numeroso, radunarsi ogni giorno e non una volta alla settimana ed essere circondato dai migliori consiglieri. Asquith ha proposto, finalmente, dopo 15 mesi, di costituire una piccola Commissione di guerra. Tale Commissione seguirà essa l'erroneo sistema attuale? Ossia chi sarà responsabile? Sarà il Gabinetto intero? O sarà invece il Gabinetto ristretto che avrà la responsabilità? I difetti dell'organizzazione attuale si sono manifestati nella questione delle munizioni ed in quella balcanica ».

Carson spiega poi le sue dimissioni a causa della incertezza d'indirizzo del Gabinetto nella questione balcanica. Pel tramite del ministro Grey il Gabinetto promise alla Serbia l'intero appoggio dell'Inghilterra nel caso in cui la mobilitazione bulgara avesse minacciato gli alleati. Poi il Gabinetto abbandonò la Serbia alla sua sorte, lasciando alla Bulgaria le mani libere per attaccare la Serbia.

« La Romania — soggiunge Carson — poteva congiungersi al nemico e la Grecia seguire la politica del suo Re e allora quale incalcolabile perdita di prestigio per l'Inghilterra e quale minaccia per il suo Impero in Oriente! ». L'oratore legge la lettera con la quale egli rassegnò le sue dimissioni ad Asquith in cui raccomandava una rapida concentrazione di forze alleate a Salonicco e l'entrata in linea della flotta britannica. Il risultato sarebbe stato quello di indebolire la Bulgaria nei suoi attacchi contro la Serbia, di rafforzare i partiti bulgari anglofili e turcofobi, di incoraggiare la Romania, di stimolare la politica di Venizelos e della maggioranza parlamentare greca. Occorreva indurre la Grecia ad adempiere gli obblighi impostile dal Trattato serbo-greco. Gli Alleati si sarebbero trovati in una situazione ridicola se, chiamati a Salonicco dalla Grecia, fossero stati costretti a ritirarsi e a mancare ai loro impegni verso la Serbia. Re Costantino — scriveva ad Asquith — ha paura delle Potenze centrali. Perchè non gli ispiriamo noi la paura degli Alleati? Bisognava minacciare alla Grecia una rottura se non avesse continuato la politica di Venizelos. Avrei compreso che gli Alleati limitassero la loro azione al teatro occidentale della guerra, ma inviare un esercito in Egitto o attendere il rapporto del generale Mouro, circa la decisione da prendere non avrebbe condotto che ad un nuovo sparpagliamento di forze, tanto più che se i tedeschi comunicano con Costantinopoli, saremo forse obbligati ad abbandonare Gallipoli ».

Tali sono le grandi linee della lettera che l'oratore inviò ad Asquith, lettera di cui Carson dà lettura.

Sir Redmond assicura il primo ministro che avrà tutto l'appoggio del partito irlandese.

Grey dichiara che le parole di Carson creano nella Camera e presso i nostri Alleati l'impressione che il Governo inglese avesse promesso di inviare soccorsi alla Serbia, che poi avesse vacillato, avesse esitato e che, per conseguenza, la preziosa occasione di portar soccorso alla Serbia fosse stata perduta. Grey spiega che il suo discorso del 28 settembre conteneva in sostanza soltanto la promessa fatta in comune con la Francia di inviare un certo numero di soldati a Salonicco, allo scopo espresso di permettere alla Grecia di adempiere agli obblighi del suo Trattato con la Serbia. Adoperando le parole: « Senza riserva nè attenuazione », egli intendeva dire che, pur dichiarandosi pronto a realizzare le aspirazioni nazionali della Serbia, il Governo aveva altresì lavorato ad ottenere l'unità balcanica consigliando serie concessioni da fare alla Bulgaria. Ora, dal momento che la Bulgaria faceva causa comune con le Potenze centrali, non poteva più essere questione che la Grecia e la Serbia facessero delle concessioni e ormai noi eravamo pronti a dare a questi due Stati il nostro aiuto senza condizioni. Invece il discorso di Carson lascerebbe credere che, dopo aver fatto delle promesse, noi avessimo perduto l'occasione di aiutare la Serbia e che ultimamente avremmo potuto avere truppe più numerose già sbarcate a Salonicco o in viaggio. Ora, appena la Grecia ebbe mutato opinione relativamente agli obblighi derivanti dal Trattato serbo-greco, noi ci consultammo con la Francia sul miglior uso da fare delle truppe e non vi fu nessun ritardo nei preparativi. Le forze disponibili furono subito sbarcate; esse partecipano attualmente alle operazioni balcaniche e i preparativi sono continuati senza ritardo per inviare rinforzi. E' inesatto che le consultazioni abbiano avuto per effetto di ritardare le misure prese. Per aiutare la Serbia noi diamo in comune con la Francia tutto il soccorso che è in nostro potere di dare.

Elogi ad Asquith

Londra, 3, notte.

I giornali inglesi felicitano il primo Ministro Asquith per il modo coraggioso col quale ha parlato del servizio militare obbligatorio ed elogiano il suo discorso.

Ieri abbiamo potuto dare solamente in una edizione straordinaria della mattina e nelle edizioni del pomeriggio e della sera la seconda parte del discorso del Primo Ministro inglese, nella quale era esplicitamente affermato che gli Alleati non hanno intenzioni di desistere dalla guerra perchè considerano l'indipendenza serba come uno degli scopi della guerra. Asquith, che si è dichiarato persuaso del finale trionfo della causa degli Alleati, parlando del reclutamento volontario, disse di sperare in un buon risultato del progetto di Lord Derby. Aggiunse che, in caso contrario, non avrebbe esitato a raccomandare una forma qualunque di obbligo legale del servizio militare.

Asquith ha consolidato
in Parlamento e nel paese
la situazione del Ministero
Le critiche di Carson non hanno scosso la maggioranza

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

Tra gli scopi precipui che di fronte al momento attuale il discorso tenuto ieri sera da Asquith si proponeva di raggiungere era di dissipare le nebbie che avvolgevano la situazione politica in Inghilterra, sventare gli intrighi giornalistici intesi a provocare la crisi ministeriale e di riaffermare la saldezza del Governo consolidando la fiducia di cui indubbiamente continua a circondarlo l'enorme maggioranza del Parlamento e del Paese. Questo scopo venne raggiunto. E' fuor di questione che Asquith ha cementato la posizione del Governo, sbaragliato ogni accesso di critica, ottenuto la più evidente manifestazione di fiducia da parte della Camera e ricevuto dalla vasta maggioranza degli organi della opinione pubblica rinnovate prove di disciplinata fedeltà.

Il fatto più importante che, sotto questo aspetto, emerse ieri sera dalla storica seduta ai Comuni fu questo: che l'agitazione giornalistica parziale contro Asquith e contro la coalizione non è riuscita a ingenerare alcuna agitazione parlamentare di seria portata. Come sapete, sul discorso del primo ministro era stata promessa la più ampia discussione. Orbene, a formulare critiche all'opera del Governo non si levarono che sir Edward Carson e due o tre figure parlamentari note per la loro scadenza o per la loro assoluta mancanza di ogni seguito. Carson fu l'unico critico degno di nota. Egli attaccò il Governo molto vivacemente, ripetendo che manca di energia e di risoluzione e leggendo una lettera da lui inviata ad Asquith nel presentargli le proprie dimissioni. Senonchè gli attacchi di Carson non si riferirono che alla condotta del Governo di fronte alle complicazioni balcaniche delle ultime settimane, e, più che altro, Carson fece una requisitoria contro il mancato ritiro delle truppe da Gallipoli, contro i tardati soccorsi alla Serbia e contro l'esitazione del Governo a fare il pugno di ferro nei riguardi della Grecia. Ora, il ritiro da Gallipoli è operazione militare di cui Carson non può avere l'idea; i tardati soccorsi alla Serbia furono in parte spiegati da Grey, che imputò il tutto alla condotta della Grecia e dimostrò come Carson avesse frainteso l'Inghilterra posizione; e, quanto all'attitudine longanime adottata verso la Grecia, è abbastanza chiaro che, se l'Inghilterra avesse bombardato la Grecia per castigarla, sarebbe riuscita a tutto, fuorchè ad aiutare la Serbia.

Questi punti debolissimi del discorso di Carson gli tolsero ogni capacità di nuocere ed è notevole come l'on. Chaplin, decano del partito unionista, parlando dopo di lui, dichiarò che le critiche di Carson non rappresentano le opinioni e i sentimenti dell'intero partito unionista. Inoltre va considerato il fatto che Carson accennò ad un memoriale presentato da Bonar Law ad Asquith sulla questione dei Dardanelli e i Balcani; memoriale che evidentemente condivideva le idee di Carson; ma questa allusione non giovò se non a porre in contrasto la condotta di Bonar Law, il quale non si dimise e resta solidale col Governo, colla condotta di Carson che si dimise. Così, mentre Carson in altri punti del suo discorso parlò chiaro, specie quando disse che la campagna di Gallipoli pende come una pietra da mulino al collo dell'Inghilterra, egli non si atteggiò con molto successo a leader di un indefinito gruppo di nuova opposizione ai Comuni, e il Governo non ha motivo di sgomentarsene. Comunque, gli attacchi di Carson e di due o tre critici molto minori ebbero alla Camera il debito contrappeso in un discorso di Redmond, che riaffermò la fiducia degli ottanta deputati nazionalisti irlandesi nel Governo e nel discorso di un deputato laborista, che fece lo stesso a nome del partito del lavoro. In tal modo può dirsi che Asquith e il Gabinetto riscontrarono di poter contare senza tema sulla vastissima maggioranza dell'assemblea nazionale.

L'attitudine dei Comuni si rispecchia stamane fedelmente nei commenti degli organi dell'opinione pubblica. I giornali unionisti, come il « Daily Telegraph » e lo « Standard », giudicano adeguato e soddisfacente il discorso di Asquith, trovandosi d'accordo con gli organi democratici come il « Daily Chronicle » e il « Daily News ». Tutti questi giornali fanno proprie le parole con cui il Primo Ministro bollò « on passant » gli autori della nota agitazione giornalistica, descrivendoli come denigratori di mestiere e di schierarsi più forti che mai a sostegno del Governo pur riservandosi il sacrosanto diritto di critica costruttiva e confidando in un più alacre e risoluto procedere della guerra.

Se consideriamo ora i giornali, che da tempo venivano attaccando il Governo, colla esplicita intenzione di mutarlo, vediamo che la sola Morning Post si mantiene coerente al suo indirizzo originario e trova che il discorso di Asquith è un puro tessuto di retorica, che esso lascia le cose come stanno e che poco vi è da sperare dal Gabinetto di coalizione così come sta. Un tono da laudatrix temporis acti vizia però l'atteggiamento del buon giornale, perchè la massa degli inglesi conosce benissimo anche i numerosi errori commessi qui nel tempo che fu; errori che peraltro vennero sempre da ultimo superati.

Più interessante è l'attitudine del Times e del Daily Mail, che son venuti battendo in breccia il Governo ad una voce. Il Times, pure svolgendo varii spunti critici sul discorso di Asquith, accetta rassegnato il miglioramento del Governo, e se ne ripromette una maggiore coordinazione, chiaroveggenza, iniziativa ed energia di azione nel futuro e non fiata più sulla necessità di trasformarlo da cima a fondo. Quanto al Daily Mail, esso preferisce di fare bonne mine al discorso Asquith. Lo qualifica, con scarso senso del ridicolo, come concepito in diretta replica al Daily Mail, e dice che Asquith ha adottato esattamente tutte quelle riforme di indirizzo che il Daily Mail gli imponeva. Così la più parte della stampa, per convinzione, o il resto, facendo di necessità virtù, stendono sotto il Governo pel momento, e certo per parecchie settimane ancora, un letto quasi di rose. La crisi, come si prevedeva, è finita in una bolla di sapone.

M. P.

Le condizioni del Re d'Inghilterra

Londra, 3, sera.

Il bollettino della salute del Re dice: « Il Re ha passato una notte buona come la precedente. Il Re avverte sempre qualche dolore. Tuttavia le sue condizioni generali migliorano. Il Re può prendere alimenti solidi ».

(Ag. Stefani).

L'Esposizione di San Francisco di California

L'insieme della Mostra

(Nostra corrispondenza particolare)

S. FRANCISCO, ottobre.

Tre grandi esposizioni internazionali avevano finora segnato in America altrettante date memorabili. La prima, in Philadelphia nel 1876, per festeggiare il centenario dell'indipendenza delle colonie; la seconda in Chicago nel 1893, per commemorare la scoperta dell'America; la terza in St. Louis nel 1904, per festeggiare il pacifico acquisto degli sterminati paesi del West. Tre date e tre stupende vittorie dell'uomo sulle forze cieche della natura, della libertà sul despotismo, dello spirito geniale sulla materia, resa docile dalla volontà dominatrice. Anche l'Esposizione internazionale di S. Francisco vuol celebrare una grande conquista della scienza e del lavoro, il taglio dell'istmo di Panama: l'opera immane che, dividendo la terra, ha ricongiunti gli oceani, iniziando nell'economia mondiale una rivoluzione i cui effetti fin da ora appariscono incalcolabili.

Affermare che il successo della mostra, come rassegna dell'attività multiforme di tutti i popoli, corrisponda pienamente alla solennità dell'occasione e all'entità delle spese sostenute e degli sforzi compiuti, sarebbe esagerazione. La mancanza di una veramente larga partecipazione dell'Europa e, in conseguenza, il difetto di una minacciosa gara, hanno fatto sì che anche gli Stati Uniti, già per loro consuetudine tanto restii a rivelare i segreti della loro industria, si siano astenuti dall'inviare a S. Francisco il più e il meglio della produzione propria. Non bisogna inoltre dimenticare che il medesimo problema, che in Italia si chiama Nord e Sud, anche qui si riassume in due monosillabi: East e West. Gli Stati dell'Est, accentratori della attività industriale di tutta la Confederazione, sanno che per ora l'Ovest deve per assoluta necessità rimanere loro tributario, ed hanno perciò preferito di non affrontare rischi e spese enormi, non giustificate dal pericolo di una pericolosa concorrenza.

Ma, all'infuori della varietà e della importanza del suo contenuto, questo enorme agglomerato di edifici, che è costato duecentocinquanta milioni, dei quali trentotto raccolti per pubblica sottoscrizione popolare fra i cittadini di San Francisco, che dinanzi ad una delle più belle baie del mondo si allunga su un fronte di cinque chilometri, che racchiude giardini meravigliosi e si annunzia ai lontani navigatori con un'antenna alta come la Torre Eiffel, con archi simili a quelli trionfali di Roma, e con una cupola di cristallo di un diametro poco inferiore di quella di S. Pietro, supera ogni esempio precedente e costituisce senza dubbio la più complessa, la più solenne, la più grandiosa delle dodici esposizioni mondiali fino ad oggi tentate.

***

Io non so se lo scultore Hermon Mac Neil, collocando sulla gigantesca torre del «Progresso» un arciere minacciosamente rivolto verso le misteriose lontananze dell'Oceano Pacifico, abbia obbedito a qualche segreta suggestione. E ignoro anche se gli otto architetti ai quali si deve il disegno generale dell'esposizione si siano ispirati al medesimo concetto quando, su questo estremo confine del dominio della razza bianca, hanno voluto riunire le forme più varie dell'architettura mediterranea. Ignoro, ripeto, ma temo piuttosto che rievocando per la «Corte dell'Universo» e per quella delle «Quattro Stagioni», per il palazzo delle belle arti e per il padiglione delle macchine i tipi dell'arte greco-romana, modellando il Festival Hall e il palazzo dell'Orticoltura sugli esemplari più caratteristici della rinascenza francese, studiandosi d'infondere nella «Corte dell'Abbondanza» lo spirito dell'architettura gotica spagnuola e togliendo a prestito qua e là con generosa larghezza motivi del rinascimento italiano, essi più semplicemente abbiano obbedito al preconcetto che da New York a Chicago, da Washington a Baltimora, da Boston a Los Angeles, a Philadelphia, a Sacramento, dissemina tutta una fioritura di timpani, di propilei, di acroterii, di metope, di triglifi, di ordini dorici, ionici e corinzi sulle fronti degli edifici più importanti.

L'America non sembra aver ancora compreso che l'arte non è un giuoco e che, come le invenzioni dei poeti ci fanno respirare la atmosfera del passato, quasi l'anima nostra vi rinascesse o vi continuasse a vivere senza averla mai abbandonata, così l'architettura è il più potente aiuto che l'uomo possa offrire ai futuri per far loro comprendere la sua storia. E pure le condizioni di civiltà, di cultura, di temperamento dominanti in America hanno trovato la loro manifestazione in un tipo architettonico originale e rappresentativo, nel quale si rileva perpetuamente lo spirito della razza e del tempo. Questo tipo è lo Sky-skraper, il grattacielo, di cui troppo leggermente si è riso fra noi da coloro i quali considerano l'arte in generale e l'architettura in particolare non come una necessità etnica o un fenomeno sociale, ma come un piacevole artifizio creato da alcuni uomini di poco giudizio per dare qualche non faticosa occupazione alla gente ricca e oziosa.

Io non dimenticherò mai l'emozione profonda che ho provato giungendo a New York, quando da lontano vidi la massa enorme degli Sky-skrapers lanciarsi verso il cielo in un'affermazione irresistibile di potenza, in una vertiginosa gara di altezza. Il porto e la città erano chiusi in un velo di nebbia leggera, e le costruzioni spettacolose, risplendendo dalle mille finestre accese, si perdevano nell'ignoto, si circondavano di un'atmosfera soprannaturale, avevano l'aspetto di cose sognate. Esse erano il primo e il più significativo annunzio della città formidabile, avvolta tutta nella sua onda di rumore e di luce, erano il saluto eloquente della razza di cui rivelavano mirabilmente l'ardente sete di dominio, la quotidiana terribile gara a giungere sempre più in alto e sempre più lontano, la violenza di vita, la corsa irrefrenabile verso la ricchezza.

Ed è appunto in questa perfetta capacità di espressione la poesia del grattacielo. Quando esso si sarà liberato più completamente dai preconcetti derivatigli dal ricordo dell'architettura europea e, per virtù di un artista geniale, avrà trovato la formula sintetica in cui si concilii il dissidio attualmente esistente fra la sua anima di ferro e l'adattamento dei tradizionali motivi decorativi, lo sky-skraper avrà la stessa virtù di rievocazione che posseggono Santa Sofia e San Vitale, Castel del Monte e il Palazzo di Parte Guelfa, la cui visione serve a darci un'idea esatta del medio evo, del suo fervore mistico, della crudeltà della sua sete di vendetta e di gloria.

***

Un popolo che sente a cotesto modo la nuova funzione della sua architettura non può contemporaneamente giurare fedeltà alle regole di Vitruvio. Le linee con le quali nell'architettura gli antichi sottoposero lo spazio alla simmetria, come nella musica subordinarono il tempo al ritmo, non si adattano a questo cielo e a queste condizioni di civiltà e di vita. Perciò ad ogni passo trovate colonne sproporzionate alle basi, attici e fregi incomposti nelle loro dimensioni arbitrarie.

Guardiamo nell'Esposizione di S. Francisco il palazzo delle belle arti. Chiuso da un doppio colonnato curvo, che si svolge attorno ad un'edicola poligonale sorgente da una splendida muraglia d'erbe e di fiori, a specchio di un laghetto cristallino, esso è senza dubbio uno degli edifici più organicamente, più poeticamente concepiti. Ma ecco che il fregio va a cozzare contro i capitelli corinzi, e, ad intervalli uguali, aggruppamenti di colonne sono posti a sostegno di cassoni ornati di figure agli spigoli. I medesimi cubi, il cui ufficio decorativo è assolutamente illogico e arbitrario, e perciò mancato, si rivedono sull'attico del colonnato, ugualmente disposti.

Passiamo nella *Corte dell'Universo*, alla quale si accede da un grandioso arco trionfale, che regge la *Torre dei gioielli*. Anche qui un ampio porticato circolare, racchiudente fontane e stupendi giardini di rododendri e di tulipani, aperto dinanzi alla azzurra distesa del mare, dà alla scena un effetto imponente. Ma le testate del porticato corinzio sono decorate prima da un fregio schiettamente romano, a bucrani e a festoni, poi, più in alto, da un grande bassorilievo di carattere assiro, poi ancora da una fila di merli guelfi, di sopra dei quali si levano le cupole bizantine del San Marco di Venezia. E gli esempi si potrebbero moltiplicare. Il pubblico americano non si accorge di queste stonature e non sente che, quando si vogliono imitare certe forme, è necessario rispettare rigorosamente le regole che ne hanno determinato il successo.

Certo i greci, obbedendo a un felice istinto della razza, con i tre ordini architettonici, come con la struttura ritmica delle strofe dei cori tragici, crearono il più perfetto edifizio di bellezza che si possa immaginare. Ma gli elementi di questa bellezza non si accordano arbitrariamente. Il Partenone e l'Eretteo, come il periodo della grande lirica greca, sono organismi nei quali l'elemento musicale e l'elemento ritmico si compenetrano secondo leggi definitive e immutabili, risultanti dalla simmetria. L'architetto americano non sospetta l'esistenza di questa verità e guasta irrimediabilmente l'effetto delle sue vaste visioni con l'erronea applicazione di forme d'arte che non sente, come quelle che sono nate da uno spirito profondamente diverso. Perchè, qualunque rilievo possa farsi a molti particolari, conviene riconoscere all'esposizione di San Francisco una grandiosità di concetto, una felicità di distribuzione, una praticità di organizzazione veramente ammirevoli.

Nulla fu risparmiato, nè milioni nè fatica, purchè la difficile prova corrispondesse all'aspettazione del mondo e fosse degna della città che, distrutta dal terremoto e dall'incendio, con slancio meraviglioso in otto anni ha saputo risorgere completamente dalle sue rovine, raddoppiando la propria popolazione e chiamando tutti i popoli della terra ad un solenne convegno.

Dominata dall'alta *Torre dei Gioielli*, scintillante al sole dalle modanature stellate di migliaia di gemme iridescenti, divisa in tre gruppi colossali, quello centrale, comprendente gli undici grandi palazzi delle mostre collettive e il padiglione delle feste, quello di destra riservato ai divertimenti e alle così dette attrazioni, e quello di sinistra, disseminato dei padiglioni innumerevoli degli Stati dell'Unione e delle nazioni estere, questa enorme adunazione di fabbriche è la più grande celebrazione che l'uomo abbia mai tentata del proprio lavoro. E ora che la pioggia e la polvere hanno meglio intonata la stridente colorazione delle cupole, dei muri e delle colonne, per la quale si era tanto affaticata una Commissione di pittori e di architetti presieduta da Jules Guerin, l'esposizione, nel suo complesso, appare in perfetta armonia con la natura circostante.

Le splendide palme che lungo i suoi viali s'incurvano armoniosamente alla brezza marina sono quelle medesime che crescono nelle *farm* prosperose e nei chiostri delle vecchie Missioni; le acque che scrosciano dalle sue cento magnifiche fontane sono quelle che ingemmano la campagna e la fanno scintillare; la nota di fuoco dei suoi tulipani è identica a quella che splende nel color d'oro dei meriggi e dei tramonti; gli anemoni, i rododendri, le fresie, i fiori innumerevoli e stupendi [illegible] con profusione incalcolabile in [illegible] giardini vasti come praterie, sono quegli stessi che si specchiano lungo i torrenti e, stelle della terra, sono disseminati dappertutto in questa regione che sembra un paradiso offerto all'anima degna di contemplarlo. E quei fiori non avranno inverni, quelle fontane non si dissecheranno, questa primavera non avrà fine.

Poichè c'è qui, dove il fumo delle officine e i fili elettrici non riescono a offuscare la bellezza del cielo, un perpetuo ritmo di aprile. Esso par giungere dal mare metallico e sonoro e diffondersi con note di placida allegrezza fra ai cento paesi che popolano l'ampia baia felice, ad Oakland, a San Raphael, ad Alameda, a Berkeley, fino ai lontani boschi del monte Tamalpais, lungo l'anfiteatro delle dolci colline, che sembrano il simbolo di una patria lontana, dove le forme salgano come preghiere nel cielo sereno.

ARDUINO COLASANTI.

Arco trionfale

Particolare del Palazzo delle Belle Arti

La corte dell'Universo

(Fotografie Colasanti).

Giornali e Riviste

Sir James Murray, l'uomo il cui nome da molto tempo andava sempre unito a quello del Nuovo Vocabolario Inglese, è morto il 27 luglio scorso, all'età di settantotto anni. E l'opera a cui aveva dedicato la gran parte della sua attività è rimasta incompleta, sebbene ormai vicina a compimento. Altri la condurrà a termine; intanto non è privo d'interesse ricordare in qual modo i primi dieci volumi siano stati composti. Come Sir Walter Raleigh in altri tempi — dice l'*Evening Post* di New York — chiamava a raccolta gli uomini avventurosi per condurli verso terre vergini affatto o poco conosciute, Sir James Murray chiamò a raccolta tutti gli uomini di buona volontà affinchè con lui esplorassero il campo imperfettamente noto della lingua, e ogni regione ne visitassero con tale cura che mai più fosse necessario ripetere il lavoro. La prima idea del dizionario fu concepita dalla Società filologica inglese nel 1857, e una enorme quantità di materiale era già stata accumulata prima che il dott. Murray, nel 1878, fosse chiamato a riordinare e completare le «due tonnellate di schede» recanti ciascuna una citazione sull'uso di una parola. Murray lanciò allora il suo appello agli studiosi d'Inghilterra e d'America, chiedendo loro di leggere libri antichi e moderni, per cercarvi parole poco usate o fornire esempi. Più di 800 persone risposero, e in tre anni l'erudito filologo ricevette oltre un milione di «buone citazioni». E tuttavia egli stesso era ancora così lungi dal farsi un'idea esatta dell'enorme vastità dell'impresa, da dichiarare che: «una prima parte di 400 pagine, contenente la lettera A, sarà pronta nel 1882, e il resto seguirà, se possibile, nel corso di dieci anni». Dieci anni dopo, il lavoro cominciava appena ad essere ben avviato. Più ancora che dalla mole immensa, la difficoltà dell'opera era data dalla minuzia dei particolari. Dieci, venti, trenta lettere — osservava il direttore nella prefazione del volume I, contenente le voci A e B — sono state scritte, in certi casi, a persone che si credeva potessero conoscere o riuscire a trovare, una speciale notizia. E' incredibile il lavoro che sono costati talvolta paragrafi i quali non occupano più di cinque o sei righe di stampa o anche soltanto le due parole «Origine sconosciuta». Venti direttori aiutavano Sir James, direttore-capo, e migliaia di lettori volontari cooperavano con loro.

***

Recentemente in occasione dell'anniversario della fondazione presso il Comitato Internazionale della Croce Rossa della Sezione che ha speciale cura dei prigionieri di guerra, ha avuto luogo — dice la *Gazette de Genève* — una riunione di tutti i principali collaboratori a quest'opera, che, secondo l'espressione così giusta di Luigi Dunant, costituisce, nel momento attuale, mentre le nazioni sono divise dalle fronti di combattimento e dalle trincee piene di armati, uno dei centri cui più si volge la commozione degli uomini pietosi. Questa riunione ha avuto luogo nel parco mirabile della villa di Gustavo Ador, il venerato capo dell'istituzione. Nello splendido paesaggio offerto dal lago di Ginevra, dalle montagne e dai grandi alberi del parchi, in mezzo a tutti coloro che lo rispettano e lo amano, Gustavo Ador, in una improvvisazione piena di tatto e di bontà, loro espresse i ringraziamenti per la collaborazione al lavoro comune che ha i fondamenti nella fraternità e nell'amore. «Io spero — disse — che voi non mi abbandonerete, che voi avrete il cuore e la volontà di perseverare nelle iniziative intraprese. La Svizzera, neutrale, deve volgersi compassionevole e caritatevolmente attiva verso tutte le sofferenze provocate da questa formidabile guerra. La funzione della Nazione svizzera, del Governo e di ogni cittadino, è ora una funzione di pietà e di carità. Bisogna che la Svizzera, mentre in tutte le Nazioni belligeranti decadono i valori della vita e si frantumano nella rovina di tutti gli ideali di pace, essa si mostri all'altezza della sua missione, custode della carità e della fraternità più cordiale». Eugenio Naville ha risposto ad Ador parole commosse: «Noi siamo — disse — orgogliosi e fortunati di lavorare per la carità sotto la guida si autorevole e veneranda». Prima che la solenne assemblea si togliesse dal parco della villa mirabile, un gruppo di giovinette si raccolse a cantare. Intonò l'Inno Svizzero, il magnifico canto religioso: a poco a poco tutti i presenti si aggiunsero al coro femminile e l'Inno spaziò alto, come una promessa di pace.

***

In occasione delle feste centenarie di Don Bosco, recentemente celebrate in tutto il mondo, il Senato e la Camera della Repubblica della Colombia hanno voluto partecipare ufficialmente alle onoranze rese al grande uomo della carità e dell'organizzazione, nato, vissuto e morto nel nostro Piemonte. Il segretario del Senato ha diretto al capo delle istituzioni di Don Bosco a Bogotà la seguente lettera: «Ho l'onore di trasmettere a V. S. R. l'ordine del giorno approvato nella seduta di oggi dall'on. Senato: «Il Senato si associa ai benemeriti Salesiani nella celebrazione del 1.o Centenario della nascita di Don Bosco, insigne benefattore della gioventù abbandonata; e ordina che questa sua deliberazione si partecipi al Superiore dell'Istituto presente nella Capitale». La Camera dei deputati della stessa Repubblica ha inoltre votato un ordine del giorno nel quale dice: «La Camera dei deputati, prendendo occasione dalla Nota letta in seduta, e considerando: 1.o Che il giorno di lunedì 16 corrente si compie il 1.o Centenario della nascita del ven. Giovanni Bosco, fondatore della Società Salesiana e di vari altri pii istituti di carità e di beneficenza; e 2.o Che la Repubblica ha contratto uno special debito di gratitudine verso i membri della benemerita Società Salesiana per i loro insigni, continui e segnalatissimi servizi resi all'educazione della gioventù, specialmente delle classi lavoratrici e bisognose, e per l'eroica assistenza dei lebbrosi di Colombia; decreta di associarsi agli omaggi che in occasione del 1.o Centenario dell'illustre fondatore si tributano alla sua memoria; e con quest'atto la Camera si fa interprete dei sentimenti di tutto il popolo colombiano. Quest'ordine del giorno sarà inviato al R. Ispettore dei Salesiani in Colombia, in risposta alla sua Nota cortese, e verrà pure pubblicato in manifesti». — Questi curiosi documenti si leggono sull'ultimo numero del *Bollettino Salesiano*.

***

E' stato inaugurato alla Prefettura della Polizia di Parigi un modesto monumento al creatore della antropometria, Alfonso Bertillon. Questo atto di semplice e doverosa giustizia — dice uno scrittore dell'*Eclair* — è venuto in buon punto. La data scelta per questo omaggio, in piena tregua teorica dei partiti e delle scuole, ci invita a dimenticare le tristi giornate durante le quali il nome di questo probo funzionario e di questo modesto scienziato era investito da un uragano di accuse, di calunnie e di contumelie. Il furore degli avversari tentò di assillarlo da tutte le parti, ma, a tanta violenza, Alfonso Bertillon oppose sempre una fronte tranquilla, non coll'ostinazione d'un orgoglioso, ma perchè egli sapeva che le sue affermazioni scientifiche erano rigorosamente dedotte dalle esperienze e che quanto aveva detto e affermato l'aveva detto e affermato sul suo onore di uomo, di studioso e di scienziato. Alfonso Bertillon fu un paziente, fu un tenace ed ebbe una serenità meravigliosa. Coloro — non molti — che furono ammessi nell'intimità della sua vita e che hanno potuto godere la gioia della sua conversazione piacevole, hanno apprezzato certamente la dignitosa e bella coscienza di questo scienziato. Lo scrittore continua il suo articolo ricordando i servizi resi dal Bertillon con la sua più importante creazione, l'antropometria. «Tutto il mondo — dice — è ora tributario dell'opera sua; il metodo Bertillon ha trionfato dovunque, anche nei paesi tedeschi; la scienza geniale, e tutta francese, di questo studioso è un altro segno della inferiorità [illegible] dei distruttori di Lovanio».

I nostri valorosi caduti

Dott. LUIGI MINA, da Torino, primo capitano del Genio, caduto il 21 ottobre ultimo scorso, in uno scontro vittorioso. Luigi Mina era notissimo nel mondo militare e sportivo italiano; diede un notevole impulso all'aviazione civile e militare italiana, dedicando ad essa tutto il suo ingegno vivace ed il suo entusiasmo. Pilota di pallone sferico fin dal 1903, compì numerosissime ascensioni, attraversò in pallone l'Appennino e tenne il record italiano di altezza il 9 agosto 1909, toccando 9240 metri.

ROBERTO DAL-VESCO, da Torino, studente del terzo anno di legge, sottotenente di fanteria, caduto da prode, di appena 21 anno.

GINO PICCIOLA, da Firenze, sottotenente di fanteria.

ARTURO DELFINI, da Milano, caporalmaggiore di fanteria.

CORNELIO CORNAGLIA, da Castellazzo Bormida, caporal maggiore dei fucilieri.

GIOVANNI TURCO, da Cremolino (Alessandria), caporale di fanteria.

IGNAZIO CANATONE, da Santhià, soldato di fanteria, morto, in seguito a ferite, nell'ospedale di [illegible].

L'annunzio ufficiale del Concistoro

L'Arcivescovo di Firenze Cardinale

Roma, 3, notte.

L'«Osservatore Romano» pubblica la seguente comunicazione ufficiale della Segreteria di Stato Pontificia:

«La Santità di Nostro Signore ha deliberato di tenere il Concistoro segreto il giorno 6 del prossimo dicembre e quello pubblico il giorno 9 dello stesso mese. In tale circostanza Sua Santità si degnerà di elevare all'onore della sacra porpora i seguenti prelati: monsignor Giulio Tonti, arcivescovo titolare di Ancira, nunzio apostolico in Portogallo; monsignor Alfonso Maria Mistrangelo, arcivescovo di Firenze; monsignor Giovanni Cagliero, arcivescovo titolare di Sebasta, delegato apostolico, inviato straordinario nelle Repubbliche di Costarica, Nicaragua, Honduras; monsignor Andrea Fruhwirth, arcivescovo titolare di Eraclea, nunzio apostolico in Baviera; monsignor conte Raffaele Scapinelli di Leguigno, arcivescovo titolare di Laodicea, nunzio apostolico in Austria-Ungheria; monsignor Giorgio Gusmini, arcivescovo di Bologna».

Il «Corriere d'Italia» dice che la lista dei neo-cardinali è assai ristretta e limitata a soli cardinali italiani e di Curia. Essa non contiene cardinali nazionali stranieri. Il cardinale Fruhwirth appartiene ai dignitari della Curia romana. Egli ascende al cardinalato non solo nella sua qualità di Nunzio apostolico ma perchè prima di questo ufficio è stato per vari anni generale dell'Ordine dei domenicani e diverrà così suo rappresentante nel Sacro Collegio dove da qualche tempo mancava il cardinale domenicano.

Tanto il Nunzio di Vienna quanto quello di Monaco non verranno a Roma per il prossimo Concistoro, ma come è consuetudine della diplomazia pontificia riceveranno il berretto cardinalizio nella loro residenza ove eserciteranno il loro ufficio ancora col titolo di Pronunci fino al Concistoro successivo nel quale torneranno a Roma definitivamente per ricevere dal Papa il cappello cardinalizio.

L'attiva campagna

della stampa tedesca

per la revisione della legge delle Guarentigie

Roma, 3, notte.

La «Tribuna» rileva come la campagna condotta dai giornali germanici sulla necessità di una revisione internazionale della situazione creata al Vaticano dalla proclamazione di Roma capitale d'Italia e dalla legge delle guarentigie acquisti importanza, dopo che ad essa aderiscono giornali come la «Frankfurter Zeitung» e la «Vossische Zeitung». Rievocando le intenzioni che muovono la stampa germanica a tale campagna, la «Tribuna» pubblica:

«Questa campagna si propone di creare la preoccupazione di uno stato di disagio nello spirito degli italiani e nei nostri circoli politici e ufficiali, cerca di un nuovo oscuro pericolo, di una nuova minaccia che si aggiunga alla guerra. Ora, pensando e oprando questo, i tedeschi tornano a dimostrare che se la loro mentalità e i loro metodi si sono rivelati adattissimi per agire presso popolazioni ancora primitive e sui loro Governi, come è avvenuto in Turchia e nei Balcani, altrettanto vane e sbagliate esse rimangono quando si tenta di applicarle a nazioni di alta evoluzione storica ed intellettuale. La minaccia del risollevamento della questione romana non può avere che un solo ed unico effetto sulla pubblica opinione italiana — rivelare cioè da parte della Germania una nuova fase di ostilità o una nuova grossolana manovra di intimidazione; ed alle intimidazioni lo spirito nazionale — termina la «Tribuna» — non risponde che col disprezzo e colla determinazione di opporre tutta la sua energia contro gli stolidi intimidatori».

I pacchi postali

indirizzati ai militari combattenti

Roma, 3, notte.

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica: In seguito ai reclami apparsi su vari giornali per manomissione di pacchi diretti ai militari combattenti, il ministro delle Poste, pur non avendo alla diretta sua dipendenza il servizio della posta militare, che come è noto presiede l'Intendenza generale dell'Esercito, ha creduto tuttavia di interessarsi per accertare la fondatezza dei reclami. E' risultato che durante il mese di agosto transitarono per l'ufficio di concentramento di Bologna 313.000 pacchi e che i reclami per mancato recapito furono 67 in tutto. Così nel mese di settembre si ebbe denuncia di soli due casi di manomissione su 507.500 pacchi diretti ai combattenti; ed infine nel decorso ottobre, su di un transito di oltre 125.000 pacchi per l'ufficio di Bologna, si sono avute soltanto sei denuncie per manomissioni e trentadue per dispersioni. In complesso quindi le irregolarità denunciate sono minime in confronto del numero rilevante delle spedizioni.

«Non è inopportuno inoltre tener presente che nel detto ufficio di concentramento sono giacenti oltre 8000 pacchi per errato indirizzo, ovvero perchè diretti a feriti, morti o prigionieri. Per essi si sta provvedendo alla restituzione ai mittenti oppure al successivo inoltro ai depositi dei reggimenti. Ciò può legittimare la supposizione che il maggior numero dei reclami si riferisca appunto a queste giacenze.

«Nell'occasione si crede necessario di ricordare al pubblico che le cassette o scatole dirette ai militari debbono essere rivestite di tela resistente e che è assolutamente vietato racchiudervi generi alimentari e materie deteriorabili». (Ag. Stefani).

Una bella iniziativa di "matricole,,

Modena, 3.

Un pensiero altamente patriottico e degno di essere imitato, hanno avuto le «matricole» della nostra Università, decidendo di abolire per quest'anno la tradizionale festa goliardica, devolvendone però la somma che si sarebbe spesa, a beneficio della Croce Rossa Italiana.

Dichiarazioni dell'on. Morgari

su i sussidi tedeschi al partito ufficiale e sulla francofilia dei socialisti

Roma, 3, notte.

L'on. Morgari, deponendo come testimone in un processo per ingiurie fra socialisti, a Roma, ha fatto notevoli dichiarazioni su questi due punti: 1.o aiuti finanziari ricevuti in passato dalla Germania, da parte del partito socialista ufficiale italiano; 2.o la francofilia dei socialisti italiani. L'on. Morgari ha fatto queste dichiarazioni in un processo, svoltosi oggi alla Pretura Urbana di Roma, contro il decoratore Romeo Furini, membro della Direzione del partito socialista riformista, che fu querelato da Arturo Vella, vice-segretario politico della Direzione del partito socialista ufficiale.

Il Furini, in una discussione tenuta col Vella, uscì in queste parole: «Stai zitto, perchè tu e Lazzari siete stati pagati da Sudekum».

Di qui la querela per diffamazione di Vella contro Furini. Nel processo, che ha interessato molto i socialisti romani, l'on. Morgari ha fatto la seguente deposizione:

— Tutti sanno che il partito socialista italiano durante la guerra non ha mai avuto denaro dal partito socialista tedesco, e tanto meno dal Governo tedesco. Il partito socialista ha avuto, prima della guerra, aiuti finanziari dall'estero, come ne ha dati; si tratta di sussidi reciproci. Ad esempio, l'Avanti! ebbe cinque mila marchi dalla Germania, anni sono, e ciò fu pubblicato sul giornale stesso. Gli aiuti finanziari più forti vennero dalla Germania, perchè è un paese ricco, che ha i compagni ben disciplinati, che pagano tutti le loro quote. Il sussidio dato all'Avanti! non è che uno dei tanti reciproci aiuti finanziari che si davano i partiti socialisti, quando erano federati.

Avv. Ungaro, difensore del Furini: — L'Avanti! ebbe anche un altro sussidio dalla Germania di 15,000 marchi, nel 1912?

On. Morgari: — Non ricordo.

Avv. Ungaro: — Non ebbe notizia di questo sussidio dalla polemica svoltasi in giugno fra il Popolo d'Italia e l'Avanti!?

On. Morgari: — Mi faccio un dovere di non leggere mai il Popolo d'Italia, anche perchè so che quel giornale mi attacca continuamente, e preferisco non farmi cattivo sangue.

Su domanda del P. M. l'on. Morgari aggiunge che il partito socialista mai ha occultato i sussidi venuti dall'estero.

Avv. Ungaro: — Il partito socialista ebbe nel 1913 un sussidio di 5000 marchi dal partito socialista tedesco?

Morgari: — Sì e se ne dette conto al Congresso di Ancona.

Avv. Sbordoni, difensore di Vella: — Sussidi furono dati da altri partiti di altre nazioni?

Morgari: — Dalla Svezia, dalla Boemia, dal Belgio, dall'Ungheria.

A domanda della Parte civile, il teste afferma che il Vella non si trovava a Roma quando venne Sudekum, e che allo scoppio della guerra europea, Vella e altri proponevano lo sciopero generale rivoluzionario, qualora l'Italia fosse scesa in campo coll'Austria e colla Germania.

— Questo — aggiunge l'on. Morgari — rispondeva ai sentimenti di tutti, perchè noi socialisti, specialmente dopo l'invasione del Belgio, nell'intimo nostro siamo francofili.

L'on. Morgari è licenziato.

Per il vettovagliamento dei francesi

nelle terre occupate

Parigi, 3, sera.

Il territorio occupato dai tedeschi nel nord della Francia comprende una superficie di circa 21.000 chilometri quadrati sulla quale vive attualmente una popolazione di circa 2.250.000 anime.

Per assicurare il vettovagliamento di questa regione che, dopo l'esaurimento delle risorse locali, cioè nel mese di marzo scorso, diventava sempre più critico, si dovettero organizzare l'invio e la ripartizione di derrate alimentari nelle condizioni più rapide e anche meno onerose. Di questa grave missione si incaricò la Commissione «For Relief in Belgium», la stessa che opera nel Belgio fin dai primi tempi dell'invasione. Questa Commissione è posta sotto l'alto patronato degli ambasciatori americani, spagnuoli e olandesi, ed ha cominciato ad operare nella Francia del nord dal marzo scorso. Essa importa le derrate alimentari dalla via di Rotterdam, le riserva alla sola popolazione civile e le ripartisce sotto il suo stretto e costante controllo con la più grande equità a tutti gli abitanti.

Le autorità tedesche si sono impegnate con la Commissione a facilitarne i trasporti e ad astenersi da qualsiasi requisizione. Si crearono cinque distretti di vettovagliamento a Lilla, Valenciennes, Vervins, Charleville e Longwy e in ogni Comune si istituirono Comitati di distribuzione presieduti dai sindaci. La Commissione ha due membri americani in ciascun distretto. La razione alimentare quotidiana per ogni abitante è di 250 grammi di farina, 30 grammi di riso, 20 grammi di legumi secchi, 60 grammi di lardo, 10 di sale, 10 di zucchero e 20 di caffè, ciò che rappresenta un totale di 25 mila tonnellate al mese.

Per provvedere a questi trasporti la Commissione ha stabilito un servizio ebdomadario di piroscafi tra Rotterdam ed i porti dell'America del Nord, del Rio della Plata, delle Indie e dell'Estremo Oriente.

La questione finanziaria per questa impresa è stata risolta con la creazione di buoni comunali che le autorità comunali rimborseranno dopo la guerra: la Commissione si procura i fondi necessari per l'acquisto delle derrate mediante una combinazione fatta con un forte gruppo bancario.

Dal marzo 1915 al settembre scorso sono stati spesi già più di 50 milioni di franchi.

La ricerca delle responsabilità

nelle forniture all'Esercito

dell'industria biellese

Biella, 3, notte.

I mandati di cattura, di cui vi ho fatto cenno, spiccati contro taluni industriali della nostra regione, accusati di mistificazione nelle forniture di panno per l'esercito, costituiscono oggi l'argomento più discusso del nostro mondo industriale. L'energia però che dimostra l'Autorità militare di Torino, nella ricerca delle responsabilità e nella repressione di qualsiasi abuso, ha trovato la piena, incondizionata approvazione di tutti.

Pochissimo finora è trapelato sulle motivazioni dei mandati d'arresto già emessi; ma nessuno dubita che ragioni gravi devono avere indotto le Autorità al provvedimento energico ed esemplare segnalatovi; e tutti parimenti si augurano che le Autorità militari e giudiziarie vogliano andare sino in fondo con la massima sollecitudine, nella ricerca delle irregolarità, perchè la popolazione, nella sua onestà e nel suo patriottismo, richiede dalle Autorità rigore e vigore.

La nostra guerra

I caduti per la Patria

Casale Monferrato, 3.

A rendere omaggio ai militari morti negli ospedali della nostra città, in seguito a ferite riportate sul campo, stamattina venne celebrato nella chiesa parrocchiale di San Domenico una solenne funzione religiosa. Dopo la funzione si formò un lungo corteo, che si recò a deporre sull'ara votiva una corona di fiori, che gli ufficiali del presidio vollero fosse portata dai soldati. Al Camposanto, dinanzi alla tomba, parlarono il comandante il presidio, colonnello Artuffi, e l'on. Battaglieri, sottosegretario alla Marina, che pronunziò un alato discorso, vibrante di patriottismo. L'imponente pellegrinaggio di persone d'ogni ceto, la selva di bandiere delle diverse Associazioni, le rappresentanze militari sfilarono dinanzi alle salme dei caduti, raccolte nell'ara votiva.

Pisa, 3.

Il maggiore Adolfo Pugni, del... fanteria, di stanza nella nostra città, nel combattimento del... mentre conduceva ad un assalto i suoi fucilieri, cadde dopo avere incitato coll'esempio e colla parola i soldati. Era ancora giovane. Già insegnante nella R. Scuola Militare di Modena fu promosso capitano e destinato al ... reggimento fanteria. In questi giorni aveva ottenuto la nomina a maggiore. Brillante ufficiale, univa alle ottime qualità militari le doti di un esemplare padre di famiglia. Partecipò alla campagna libica ritornando in patria dopo alcuni mesi assai gravemente malato. Non appena dichiarata questa guerra fu inviato al fronte con il suo reggimento e partecipò a numerose operazioni militari. Lascia tre bambini in tenerissima età.

Roma, 3.

Una triste notizia hanno appreso ieri i funzionari del Ministero di Agricoltura. Il dottor Evagrio Vecchietti, uno dei più giovani impiegati della direzione generale del Credito, capitano nel... fanteria, ha perduto la vita combattendo per il nostro paese nelle recenti giornate di lotta sul Carso. Il Vecchietti partì per il fronte negli ultimi giorni dello scorso maggio. Era dottore in matematica, ma fu portato, dalla sua indole e dalle sue attitudini, agli studi di scienza pura e di filosofia; gli studiosi infatti ricordano una sua bella monografia sull'«Infinito». Egli era esempio di ardore, di propositi e della preparazione di mente che si richiede per l'esercizio del pubblico impiego.

Asti, 3.

Si annunzia dal fronte la caduta sul campo, avvenuta durante un aspro assalto, dell'alpino Bosia Felice fu Giorgio. Apparteneva alla classe 1880 e si battè colla bravura propria del Corpo nel quale militava. Qui, dov'era assai conosciuto, aveva un laboratorio per la fabbricazione delle botti, al cavalcavia di corso Savona.

Ancona, 3.

E' giunta la notizia alla famiglia della morte al fronte del sottotenente dei bersaglieri Clito Lizzo, figlio del notissimo farmacista della nostra città, in un furibondo attacco alla baionetta.

Treviso, 3.

E' morto per la Patria il sottotenente Nello Dal Bo, figlio del direttore della R. Scuola normale Ardigò.

La Camera e la commemorazione

dei caduti in guerra

Roma, 3, sera.

Il primo pensiero della Camera e del Senato allorquando saranno riconvocati per i primi di dicembre, sarà quello di rendere omaggio alla memoria dei caduti in guerra. Questo omaggio ai valorosi che hanno dato la vita per la Patria, darà luogo in entrambi i rami del Parlamento a manifestazioni solenni ed altamente patriottiche.

L'annunzio della convocazione della Camera, secondo quanto si crede negli ambienti parlamentari, si avrà verso il 20 corrente, cioè una quindicina di giorni prima della data della riapertura. L'on. Salandra durante l'attuale viaggio vedrà l'on. Marcora a Milano. Il Presidente del Consiglio e quello della Camera prenderanno gli accordi per fissare l'ordine del giorno della prima seduta.

L'on. Marcora si è perfettamente rimesso in salute. Egli sarà a Roma verso il 20 corrente.

Il pellegrinaggio a Campo Verano ed all'Altare della Patria a Roma

Roma, 3, sera.

Le rappresentanze di tutti i reggimenti di guarnigione a Roma, guidati da marescialli, hanno deposto corone di fiori presso la grande Croce eretta dall'Amministrazione comunale di Roma nel riquadro del Verano, dove dovrà sorgere il monumento in memoria dei romani caduti sul campo dell'onore.

Anche numerose migliaia di cittadini che si sono recati al Verano, non si sono allontanati dal Cimitero senza spargere fiori presso la Croce che ricorda i valorosi estinti.

Stamane, alle 8, aperti i cancelli, è continuato il mesto pellegrinaggio della popolazione romana all'altare della patria. La scalèa scompare nel centro sotto l'enorme quantità di fiori portati ieri e che la pioggia della notte ha rinfrescato abbondantemente ravvivandone i colori.

Portaferiti decorato

Reggio Emilia, 3.

Il portaferiti Giovanni Borghi, nostro concittadino, è stato, su proposta del suo comandante, già approvata dal Comando Supremo, decorato con medaglia d'argento per «magnifica prova di coraggio e di altruismo data raccogliendo sotto il fuoco nemico i feriti e ponendoli in salvo».

Prigionieri degli austriaci

Fossano, 3.

Da fonte ufficiale si ha che due soldati pianti per morti in guerra sono invece prigionieri in mano agli austriaci, vivi e sani. Essi sono i caporali maggiori dei bersaglieri Petiti Giovanni e Luigi di San Sebastiano, e Bosio Roberto, di Levaldigi.

Il delitto di Maretto

nei suoi particolari

Asti, 3, notte.

Vi ho informati dell'assassinio avvenuto la sera del 31 ottobre nel vicino Comune di Maretto, dove un giovane diciottenne, Nosenzo Giuseppe di Paolo, rimase vittima della furia sanguinaria d'un bruto. Ecco ora, in base ai particolari raccolti sul luogo, come il delitto ha potuto compiersi.

Durante la giornata suddetta, i coscritti del paese si erano ritrovati tutti uniti, e com'è proprio della loro età, avevano trascorso allegramente le ore bevendo e cantando, senza però abbandonarsi ad alcun eccesso. Le cose erano procedute bene fin verso le 16, ora in cui la comitiva, composta di una dozzina di giovani, entrò nella Trattoria della Pace, condotta da certo Briccarello Giuseppe, per ordinarvi da mangiare. Le vivande erano appena servite, che nell'esercizio entrò a sua volta un individuo, il quale, andato a sedersi a un altro tavolo, cominciò a vociare e a tempestare il tavolo di pugni, gridando che «quelli di Tigliole erano i primi del mondo». L'individuo, un servo di campagna, al servizio del proprietario Goria Antonio, del luogo, era conosciuto dai componenti la comitiva solo di vista. In paese nessuno ne ha mai saputo le generalità, e lo stesso suo padrone non sapeva altro di lui se non che si chiamava Davide, soprannominato «Quello del prete», ed era di Tigliole d'Asti. Costui egli pure, smise momentaneamente di urlare, per approssimarsi, dietro invito della comitiva, alla tavola attorno alla quale questa era raccolta, e partecipare alla merenda.

Appena però ebbe divorato con furioso appetito quanto gli era stato offerto, tornò ad abbandonarsi al suo giuoco di poco innanzi, e non si decise a tacere se non in seguito alle vive proteste di tutti gli altri.

Che cosa passò nell'animo del servo campagnuolo in quel momento? Non è difficile supporlo, dato ciò che poco dopo doveva accadere.

Verso le 21 i coscritti abbandonarono la trattoria e si diressero verso l'abitazione di uno di essi, tale Vercelli, situata poco lungi. La loro intenzione era di trascorrer colà le rimanenti ore della serata. Tutti, ad eccezione di tre, compreso il Davide, erano già entrati nella casa, allorchè uno dei tre, certo Comerro Giuseppe, rimasto indietro per comperare dei sigari dal tabaccaio, si imbattè a pochi passi dall'uscio nel corpo del Nosenzo che, steso a terra, rantolava. Il poveretto morì in capo a brevi istanti. Si assodò che tra il Comerro ed il Nosenzo si era incamminato il Davide, soffermatosi egli pure dal tabaccaio per comperarvi delle caramelle. L'assassino non poteva dunque essere che lui. Ma una più grave circostanza venne a togliere ogni dubbio al riguardo, ed è questa: compiuto il delitto, uccidendo il Nosenzo con una terribile coltellata, che gli spaccò il fegato, l'assassino tornò all'osteria a proferirvi nuove minaccie, gridando che ne avrebbe dato «delle altre», alludendo alle coltellate. Quindi uscì di nuovo e si dileguò nella campagna, facendo perdere ogni sua traccia e rendendosi irreperibile a tutte le ricerche praticate dai carabinieri.

Dalla nostra città si recarono sul luogo l'avvocato cav. Pietro Norese, che rivestì attualmente le funzioni di giudice istruttore, col cancelliere Sacerdote ed il dottor Rivera. Quest'ultimo, con il dottor Pallavelli, di Villafranca, eseguì l'autopsia.

Il fattaccio, dovuto, come vi ho già detto, a semplice bestiale malvagità, ha suscitato naturalmente un'impressione di nausea e di ribrezzo.

Scontro di treni merci tra Acireale e Catania

Cinque feriti - Gravi danni

Acireale, 3, notte.

Ieri, alle 19.30, è avvenuto uno scontro fra due treni merci, presso il passaggio a livello della strada provinciale Acireale-Catania. A quanto ci è stato detto l'urto fu terribile. Locomotive, vetture, binario, tutto è stato sconquassato dal cozzo tremendo. Dei due treni non si scorgono che mucchi di frantumi. Intorno alle cause del disastro corrono due versioni: una che esso debba attribuirsi al fatto che il disco non era chiuso; secondo l'altra invece il disco era chiuso ma il macchinista del treno 9108 non se ne accorse. Subito dopo il disastro, da Catania giunse un treno di soccorso. Giunsero pure funzionari delle ferrovie, che iniziarono una rigorosa inchiesta. Cessato il primo momento di panico, furono portati soccorsi ai feriti, che non sono numerosi e tutti del personale ferroviario. Eccone i nomi: Curillo Sebastiano, macchinista, ferito alla coscia sinistra, guaribile in 10 giorni; Laspina, fuochista, con contusioni alla regione toracica, guaribile in 15 giorni circa; Pampillo Pietro, capo manovratore, con contusioni all'avambraccio destro. Essi furono medicati al buffet della stazione, poi mandati all'Ospedale di Santa Marta, dove erano stati già trasportati il macchinista Trano Valerio, con frattura del femore destro, guaribile in sessanta giorni, salvo complicazioni, e Puglisi Stefano, capotreno, ferito al sopracciglio sinistro, guaribile in dieci giorni. I danni materiali sono ingenti, poichè andarono in frantumi otto carri merci, due dei quali trasportavano bovini. Pochi animali sopravvissero. La linea telefonica rimase interrotta, ma fu presto riattivata dai guardafili.

Un audacissimo misterioso furto

in un convento di Roma

Roma, 3, sera.

Un fatto gravissimo è avvenuto ieri nel convento delle suore dell'Immacolata Concezione di Nostra Signora di Lourdes. Qui abitano una diecina di suore con la superiora suor Genoveffa Saporia, di Marsiglia. Un ignoto ladro vi ha compiuto un audacissimo furto. Mentre le suore erano assorte in chiesa nelle preghiere del mattino, un tale, di cui si conoscono solo i connotati, penetrò nella casa, corse difilato, senza essere scorto da alcuno, nella camera dell'economa e con uno scalpello lasciato poi sul posto, forzò un tiretto della scrivania e scassinò una credenza che conteneva tre cassette, una delle quali con due serrature racchiudeva titoli e obbligazioni per un valore di diciottomila lire. Il ladro quindi si avviava per l'uscita quando fu scontrato per le scale dalla superiora. Costei volle chiedere spiegazioni all'intruso, ma non sapendo esprimersi nella nostra lingua, chiese l'aiuto di un'altra suora. L'uomo, che cercava di non mostrare il viso, disse che era venuto per una riparazione al telefono e in tutta fretta si dileguò. Fu allora che, prese da un forte sospetto, le suore corsero nella camera dell'economa e constatarono il furto.

Strade e ferrovie guastate dalle piogge

Foggia, 3, sera.

Sulla linea Foggia-Ancona, tra le stazioni di San Vito-Lanciano e Fossacesia, cadde una enorme frana. La frana della lunghezza di metri 1200, nel suo impeto ha trasportato seco tutto il binario ed i ponticelli, fino alla vicina spiaggia del mare, abbattendo anche la scogliera di protezione della ferrovia e sollevando le case cantoniere ivi esistenti. Per fortuna non si ebbe a deplorare alcuna vittima. Un treno viaggiatori era passato poco prima. Le comunicazioni ferroviarie sono interrotte, e dato l'enorme franamento non è possibile il trasbordo dei viaggiatori fino a stasera. L'interruzione avrà la durata di circa 15 giorni. I lavori di sgombero sono già incominciati e proseguono alacremente perchè il tempo si è rimesso al bello.

I treni per l'alta Italia si formano in questa stazione, e quelli per la linea di Foggia nascono alla successiva stazione di Fossacesia.

I treni merci sono sospesi. Per la riattivazione della linea numerose squadre lavorano attivamente onde ricollocare il binario nel più breve tempo possibile.

L'Aniene e il Tevere in piena

Roma, 3, notte.

Le pioggie abbondanti di questi giorni hanno ingrossato l'Aniene e il Tevere. L'Aniene ha straripato con violenza in parecchi punti del suo percorso, allagando la campagna, sradicando alberi, arbusti, ecc. la corrente ha trascinato sin [illegible] Roma. Il Tevere supera di circa sei metri il livello normale della magra. Sono sommerse le banchine dei muraglioni che disciplinano il corso delle acque. Le fasi della piena sono seguite con interesse dai passanti, che si soffermano sui ponti a curiosare, a far previsioni, a ricordare episodi della piena memorabile dello scorso anno. Uno di tali episodi si è rinnovato ieri. Ai primi di ottobre del 1915 uno dei cassoni del nuovo ponte alla Marmorata crollò per l'impeto dell'acqua e 35 operai corsero rischio di annegare. Dopo parecchi mesi di lavoro si era potuto affondare un altro cassone; ma ieri l'impeto della corrente ha spezzato i puntelli, disturbando la prosecuzione dei lavori. I danni non sono ancora accertati, ma devono essere ingenti. Si prevede che questa sera l'acqua raggiunga dodici metri di altezza.

Appendice della Stampa (122)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

— Ascoltate bene ciò che vi dico: Lorenza d'Ambrun era l'amante del Duca di Borgogna. Roselys era la [illegible]. Questo è tutto ciò che posso dirvi... Al massimo posso aggiungere che la regina Isabella venne da me a chiedermi un veleno per uccidere Lorenza d'Ambrun. Io le diedi, invece, l'«elisir nero», che ho composto. Giovanni di Borgogna la pugnalò... Essa non è morta, perchè aveva bevuto quell'elisir.

— Giovanni di Borgogna! Isabella di Baviera... — mormorò Passavant. — Ora comprendo perchè mi ispiravano tanta diffidenza... E dove si trova lei, ora?... Dov'è Roselys? Voi lo sapete!

— Sì, ma non posso dirlo.

— Dannazione e morte! — ruggì Passavant — Ma vuoi tu dunque...

— Voglio — interruppe Saitano, con un gesto maestoso — che voi restiate ciò che il destino ha voluto che siate: il testimone!

— Il testimone?...

— Sì, il testimone di ciò che accadde nella palazzina di Passavant nella notte in cui foste condotto qui e deposto su questo tavolo di marmo. Voi siete il testimone, il terribile testimone, che può, con una parola, uccidere il potente duca. Ascoltate: io non voglio opporvi ai decreti imperscrutabili del Destino... D'altronde, che cosa sono io? Un uomo? No, io sono la Scienza. Ma voi siete l'individuo che il destino ha designato per arrestare l'audace volo di Giovanni di Borgogna e tarpargli le ali... Null'altro posso dire.

— Tu parlerai! — tuonò Passavant, nel quale l'ira divampava.

Saitano, senza rispondere, prese il cavaliere per mano e lo condusse nella terza sala, davanti ad uno scaffale diviso in molti scompartimenti, dove si allineavano innumerevoli storte e fiale.

Passavant guardava, incuriosito, quel bagaglio della vecchia alchimia, e l'angoscia stringeva la sua gola.

Saitano parlò così:

— Non voglio dirvi le prove di cui foste testimone; non voglio dirvi ciò ch'è divenuta Lorenza d'Ambrun; non voglio dirvi ciò ch'è divenuta quella Roselys che cercate. V'è un Destino. Vi è una matematica del Destino. Io non sono un uomo. Sono la Scienza. Non ho nè il tempo, nè la volontà d'ingerirmi della storia degli Umani. Dedito soltanto alla ricerca della Grande Opera, essa costituisce il contenuto della mia vita...; e ciò vi spiega pure le mie menzogne, le mie reticenze. Non voglio e non posso correggere il Destino, nè ostacolare la sua matematica. Se il Destino vuole che si dia una risposta alle vostre interrogazioni, esso provvederà... Quindi non mi chiedete al di là di ciò che posso dirvi. Riassumo, quindi, così: anzitutto voi siete il testimone, il terribile testimone, tanto paventato da Giovanni «senza paura». In secondo luogo, vi dico: Lorenza d'Ambrun e Roselys vivono. Ecco tutto. Non mi si chieda altro.

Il cavaliere lo ascoltava con un fervore, del quale egli stesso restava stupito.

Tutto era così strano nei gesti e nelle parole di quell'uomo, in casa del quale si era recato per ucciderlo, che aveva deciso di risparmiarlo, credendolo un demente. E ora quell'uomo gli appariva come il rappresentante visibile di quel Destino, contro il quale qualsiasi lotta è impossibile.

Saitano alzò la mano ed indicò lo scompartimento superiore di uno di quegli scaffali.

— Colà — disse egli — vi sono i veleni. Vedete quella piccola fiala? Con una goccia del suo contenuto, versato sulla lingua, voi potete fulminare un uomo... Col contenuto di quelle fialette che sono lì, si possono determinare lente agonie, ciò che facilita, a chi abbia propinato il veleno, il tempo di fuggire. Ma... ciò è uno scherzo infantile, rispetto a quello che vado a mostrarvi ora. Vedete quel liquido incolore come l'acqua? Potete farlo agevolmente bere a chi volete uccidere. Costui crederà di aver bevuto dell'acqua e non avvertirà alcun malessere. Voi intraprenderete un bel viaggio e ritornerete dopo tre anni, per apprendere che quindici giorni prima del vostro arrivo quel tale è morto fulminato da una febbre altissima. Ditemi, candidamente: che ne pensate di ciò?

— Se ho un nemico — disse freddamente il cavaliere — cerco di sbarazzarmene con la spada.

— E se quel nemico fosse tanto potente che non sarebbe possibile colpirlo senza morire sul patibolo?

— Significa che in tal caso si tratterebbe di un affare che riguarda soltanto me ed il boia, e perciò non può e non deve destarvi alcuna preoccupazione.

— Lasciamo i veleni — continuò Saitano. — Guardate ora le fialette in quell'angolo dello scompartimento. Contengono l'elisir che dà la vita. E' quel tale elisir che ha permesso a Lorenza di Ambrun di vivere, benchè ferita mortalmente... Quello è il liquore che mi pone in grado di trasformare un cervello, di abolire e sovreccitare la memoria, di modificare i sentimenti, di rendere vigliacco un valoroso... Che ne dite?

— Spero che nel giorno in cui mi raccogliesse una tale avventura, mi resterebbe ancora sufficiente coraggio per ammazzarmi! — disse Passavant.

Di nuovo dominò nella sala un silenzio funebre. Saitano pensava:

— Non ha neppure lanciato uno sguardo sulla tavola di marmo. Perchè quest'uomo non è mio amico? Se, nell'opera che ho intrapresa fossi stato difeso, protetto da questa intrepida lealtà, da questa bravura che nulla riesce ad abbattere, con quale calma, con quale tranquillità avrei proseguita la grande Ricerca!

Cacciò un sospiro. Passavant attendeva che lo stregone si spiegasse. Saitano, forse, esitava ancora. La duplice prova che egli aveva tentata sullo spirito di Passavant, gli aveva dimostrato che aveva da fare con un essere dotato di una bontà di animo peregrina.

— Cavaliere! — esclamò in fine Saitano — io vi ho adagiato due volte sul tavolo di marmo, e due volte mi avete vinto. Vi ho condotto nel labirinto delle gallerie sotterranee per farvi morire di fame, di sete e di spavento. Siete venuto qui per vendicarvi. Poc'anzi avete creduto che io sia folle, e perciò avete rinfoderato la spada. Ditemi ora con la vostra lealtà: mi credete ancora folle?

— No! — disse Passavant.

— Perchè non mi uccidete?

— Perchè è svaporata l'ira che divampava in petto... quando pensavo al brutto tiro che mi giuocaste... Io, a dirvi il vero, non vi comprendo. Non so chi siate. Non giungo neppure a comprendere ciò che desiderate. Ma vedo che non siete guidato dall'odio... Pertanto a voi, illustre scienziato, che cercate realizzare un sogno sublime, io voglio, benchè non sia in grado di elevarmi a concezioni sì grandiose, dire una cosa, che, indubbiamente, vi sembrerà meschina, ma anche a me pare naturalissima.

— Dite, cavaliere.

— Per esplorare i vostri esperimenti dovevate uccidere i tre poveri diavoli, legati su quegli sgabelli. Ora, io vi domando: che volete che importi a Bruscaille, a Bragaille o a Brancaillon la vostra ricerca sulla vita eterna? Dove sta scritto, che si debba sopprimere un uomo per far vivere gli altri? Se, io fossi Brancaillon, direi: «Non comprendo, perchè io debba morire per gli altri. La mia vita, la mia povera vita, mi è più preziosa delle migliaia di esistenze che mi circondano, anche se fossero eterne!» e mi difenderei... Io giuro! Mio [illegible] Maestro, ho l'onore di dirvi, che la vostra sublimità è deliziosa in alto grado...

(Continua).

Cronaca Cittadina

Il passaggio per Torino del generale Gouraud

Ieri, alle 13.35, è arrivato a Torino dalla Francia in uno speciale *vagon-salon*, il generale francese Gouraud, che si reca al fronte italiano a portare il Gran cordone della Legione d'Onore al generale Cadorna, come già noi abbiamo annunciato in un comunicato *Stefani*.

Il generale Gouraud, che — come è noto — è mutilato del braccio destro in seguito ad una gloriosa ferita riportata ai Dardanelli, è rimasto per un'ora e mezza nella stazione di Porta Nuova, senza muoversi dal suo vagone riservato. Questa stessa vettura fu congiunta al diretto di Milano: e alle 15 il generale ripartì per Milano e per il Veneto.

Il Gouraud era accompagnato da tre ufficiali francesi.

Ancora i ferrovieri ed i tre milioni

Riceviamo dalla Sezione torinese del S. F. I.:

« Di mano in mano che vengono fatte le comunicazioni sulla ripartizione dei 3 milioni al personale ferroviario, ci si va accorgendo che le modalità seguite dalla Direzione delle Ferrovie hanno avuto come fine, di escludere le categorie che più hanno lavorato. Ora è la volta della 39.a categoria (Manovali del movimento), i quali benchè addetti al lavoro del carico e scarico del materiale militare, o copertura carri, sono stati esclusi quasi completamente. Orbene, questa benemerita categoria ha dovuto per tale lavoro sibranto lavorare fino alle ore 2 dopo la mezzanotte senza compenso alcuno; ha dovuto sobbarcarsi alla sostituzione del personale di manovra, di scambi, a viaggiante, assente. Ha dovuto sopportare maggior consumo di scarpe, abiti: è stato sollecitato continuamente e con molta abilità dai superiori, col miraggio del compenso dei tre milioni, ed ora si trova cornelliato. Tanto più che consta come solo i capi stazione ed i dirigenti abbiano potuto — e largamente — partecipare alla divisione della famosa torta.

« Per questa categoria di manovali, il segretario della 12.a Commissione di categoria e delegato del personale pel Compartimento di Torino, Evaristo Rosati, ha inoltrato alla Direzione generale una vibrata protesta, richiedendo provvedimenti riparatori ».

L'utilizzazione dell'energia elettrica per riscaldamento

Riceviamo:

« Da trent'anni a questa parte andiamo facendo larga propaganda per l'utilizzazione delle forze idrauliche in Italia, e molto si è già ottenuto, ma molto più faremo ora che l'aumento enorme del costo del carbone ci a persuasi tutti della necessità di fare economia di carbone per non mandare oro all'estero. Fu un tempo in cui il prezzo del carbone da noi era così basso che i nostri più distinti tecnici, con calcoli esatti e con lusso di formule e di cifre, riuscirono a dimostrare la poca convenienza degli impianti idraulici, sempre molto costosi e soggetti a magre invernali che necessitavano l'impianto di costoso riserve termiche. Ma ormai che il carbone diventa una cosa rara e che, purtroppo, in Italia sappiamo di non avere giacimenti di combustibile — una certa importanza, è necessario pensare seriamente ad utilizzare tutte le cadute dei nostri fiumi e torrenti. Dal Po presso Torino, dalla Centrale di Chiomonte, con un terzo tubo, dell'impianto di Susa, pel quale abbiamo già le concessione, da ogni parte infine dove sia probabile ricavare forza idraulica, noi dobbiamo provvedere. E fin d'ora, se il ministro delle Finanze si decidera a togliere l'imposta sull'energia per riscaldamento, potremo trovare qualche utile applicazione anche per questo inverno. La tassa per riscaldamento non rende alle Finanze dello Stato, perchè quasi nessuno se ne serve, quindi una temporanea sospensione di questa tassa non reca danno allo Stato e reca vantaggio immediato all'economia del Paese, risparmiando qualche tonnellata di carbone. Se anche poche applicazioni si potessero fare rapidamente e fossero pure casi isolati essi consumerebbero di puro lusso, sarebbe sempre qualche po' di carbone che rimarrebbe di più disponibile per la povera gente, e, se non altro, il consumo, se non tiene la richiesta e quindi i prezzi. Non bisogna fare troppi calcoli, perchè tutti sappiamo che il riscaldamento elettrico come l'illuminazione elettrica offrono tante comodità da essere preferite anche con un notevole maggior costo. Nè abbiamo esempio nell'uso ormai generale dei ferri da stirare, sebbene la spesa sia ancora maggiore, paragonato ad uno stesso lavoro fatto con ferri riscaldati a gas od a carbone. Di più conviene pensare all'energia elettrica che va totalmente perduta in varie ore della notte e del giorno e che potrebbe utilizzarsi per riscaldamento. La denaturalizzazione dell'energia elettrica, trovata e proposta in modo semplice ed ingegnoso dal prof. Arnò, permette alle Finanze di assicurarsi che non si facciano frodi in questa energia, concessa senza pagamento di tassa. E la buona volontà di S. E. l'on. Daneo ci assicura che questo importante problema verrà studiato e risolto sollecitamente dal Ministero cui egli presiede ».

Cerimonie funebri a Superga

Lunedì prossimo sarà celebrata nella Basilica di Superga una messa funebre in memoria della Principessa Maria Vittoria d'Aosta.

Nella ricorrenza della commemorazione dei defunti il Duca di Genova col Principe Adalberto e la Principessa Lactitia si sono recati a Superga, dove fecero deporre bellissime corone sulle tombe della Duchessa Elisabetta di Genova, della Principessa Clotilde, del Principe Amedeo e della Regina Maria Pia.

Profughi che cercano i congiunti

Angelo Arnaldo, profugo, proveniente da Forni di Zoldo (provincia di Belluno), ricerca la moglie Anna Puecher, che crede trovisi a Torino o nei dintorni, presso una sorella, insieme con quattro bambini. Egli sarebbe grato a chi, potendo fornirgli indicazioni, gli scrivera fermo in posta a Torino.

— Clotilde Olivero, residente a Pont Saint-Martin (Aosta) ricerca: Angelina Rossi mortilla Presollo residente a Trieste, madre di 4 figli profughi a Perloz (Valle d'Aosta) e il cui marito, nativo di Taneva, si trova internato in Austria.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

Domenica 7 novembre avrà luogo, tempo permettendolo, una gita alpina sotto la direzione tecnica del Club Alpino Italiano, e disciplinare del vice-commissario e degli ufficiali del Corpo.

Mèta: la Rocca Bulat (m. 1442, Valle del Tesso). Spesa di viaggio L. 1.60. Adunata ore 6.45 alla stazione della ferrovia di Lanzo (corso Ponte Mosca): Ritorno a Torino ore 18.16 alla stazione Ciriè-Lanzo. Sono d'obbligo: scarpe forti chiodate; nello zaino (oltre la refezione del mattino e quella di mezzogiorno) un maglione da ciclista oppure una giacca da borghese e la mantellina d'uniforme.

Venerdì, alle ore 20.30 adunata in caserma per ulteriori schiarimenti e chiusura delle iscrizioni che si ricevono presso il Commissariato.

L'on. Mosca

E' arrivato da Roma il sottosegretario di Stato alle Colonie, S. E. Mosca.

La cerimonia dell'insediamento dei Capi della Corte di Cassazione

Nell'udienza di ieri, in forma privatissima, come già si fece a Roma, ha avuto luogo la immissione in possesso di S. E. il senatore Giuseppe Tagliotti nella carica di primo presidente della Corte di Cassazione. La Corte era presieduta dal consigliere anziano comm. Avenati-Bassi, e v'interveniva il comm. Regazzoni, rappresentante il Pubblico Ministero.

Dichiarata aperta l'udienza, il comm. Regazzoni con calde parole ha dato il benvenuto al primo presidente, tessendone le lodi ed elogiandone la dottrina, facendo quindi istanza per la di lui immissione in possesso.

S. E. Tagliotti, recatosi sulla sedia presidenziale, ha ringraziato il P. M. delle parole rivoltegli, dicendosi orgoglioso di essere preposto a così alta carica.

Così il nuovo primo presidente ha assunto le sue funzioni, immettendo a sua volta in possesso S. E. il senatore Raffaele Garofalo nell'ufficio di Procuratore Generale.

Infine S. E. Tagliotti, a nome della Corte, ha recato il saluto e l'omaggio a S. E. Garofalo, il quale rispose dicendosi anch'egli felice ed onorato di trovarsi in un ambiente così nobile ed elevato.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario alla Cassazione

Sabato, alle ore 14, avrà luogo la funzione inaugurale dell'anno giudiziario alla Cassazione. Il discorso verrà pronunziato dal sostituto procuratore generale cav. uff. Leonardo Moroni.

Convocazione di tramvieri

Questa sera, alle ore 19, sono convocati nei locali della Camera del lavoro, i tramvieri dipendenti dalla Società Belga-Torinese, ed addetti al lavaggio delle vetture.

Alle ore 21, convocati dalla Sezione del Sindacato Ferrovieri Italiani, sono adunati, pure alla Camera del lavoro, i capi squadra ferrovieri del Mantenimento.

Riunione di fonditori

La Federazione Italiana Operai Metallurgici — Sezione di Torino — ha convocato per questa sera, giovedì, nel salone della Camera del lavoro una riunione dei Fonditori delle Fonderie San Giorgio, Garrone e Acciaierie, per discutere la richiesta da avanzare nell'interesse della loro categoria.

Per i commessi di calzoleria

Riceviamo:

« Dopo le deliberazioni ed il voto della riunione di martedì 22 u. s., la Commissione esaminatrice del memoriale per i commessi e commesse di calzoleria si è riunita, apportando al memoriale stesso le opportune modifiche e variazioni. Il Sindacato impiegati e commessi della Camera del Lavoro invita quindi i commessi di calzoleria per venerdì 5 novembre, alle ore 21, in corso Siccardi, 12, per la approvazione del memoriale e per le deliberazioni al riguardo ».

L'orario invernale sulle tramvie intercomunali

Da domani, 5 novembre, andrà in vigore l'orario invernale sulle linee: Torino-Gassino-Chivasso-Brusasco — Torino-Moncalieri-Trofarello-Poirino — Torino-Regio Parco-Settimo — Torino-Superga.

Note spicciole

Domenica 7 novembre, alle ore 15, nei locali della Società Lavoranti Orefici, in via S. Massimo, N. 5, avrà luogo la distribuzione dei premi agli allievi della Scuola professionale degli orefici, per l'anno scolastico 1914-15. Intanto si avverte che durante la riunione saranno indicati i locali dove avranno luogo le lezioni che incominceranno regolarmente la sera del 9 corrente.

***

Lega Italiana d'insegnamento. — Si avvisano gli allievi che domenica prossima, 7 novembre, s'iniziano i corsi in queste scuole, secondo l'orario già comunicato. Le iscrizioni si ricevono ancora durante questa settimana nei locali della Direzione generale (via Melchiorre Gioia, 1) nelle sere di giovedì e sabato, dalle 20 alle 21. Domenica le iscrizioni continueranno nelle due Sezioni scolastiche G. Carducci e V. Troya.

Ucciso dal tram a vapore

La disgrazia è avvenuta questa mattina sul corso Stupinigi. Il tram a vapore proveniente da Vinovo, investiva con grandissima violenza il carrettiere Francesco Gò', d'anni 18, stracandogli orribilmente una gamba e producendogli lesioni gravissime. L'infelice giovane fu trasportato all'Ospedale Umberto I, ma tutte le cure dei medici furono vane: egli spirò poco dopo, senza aver più potuto pronunciar parola. L'Autorità giudiziaria ha iniziato le indagini per stabilire le eventuali responsabilità.

Gli arrestati nel mese di ottobre

Durante il mese scorso gli agenti della Questura procedettero all'arresto di 707 persone, fra cui 100 per mandato dell'Autorità giudiziaria e perchè responsabili di reati, 40 per porto d'armi proibite, 155 donne nottambule, 63 per ubbriachezza.

La guardia infedele

Gli agenti del Commissariato Compartimentale di P. S. della Ferrovie dello Stato, hanno arrestato alla stazione di Asti certo Mosca Giuseppe di Teofilo, per furto di frutta commesso nei trasporti affidati alla sua custodia come guardia notturna della ferrovia.

I Divertimenti

Al Cinema Ambrosio

Per il *Giovedì dei Bambini* è addirittura l'ultima programma dell'*Ambrosio*. I nostri piccoli, che oggi come al solito vi accorreranno, non mancheranno di divertirsi alle avventure dove il loro vecchio amico *Robinet* alle prese con *Jack Forbes*, di interessarsi al bozzetto romantico *L'onore del guerriero*, e di convulsivamente la ilarità che suscita la troupe « Keystone » nella comica *Charlot in cerca di lavoro*.

Cinema Splendor

Pienone, ieri e sala sempre esaurita: ecco la cronaca degli spettacoli di ieri. Commozione profonda durante il dramma *L'intruso*, della Casa Ambrosio; delirio di ilarità ad ogni scena dell'irresistibile *De Riso*, in *L'onorevole Campodarsego*. Si replica.

La seconda gita locale d'allenamento

Domenica ventura avrà luogo la seconda gita sociale del Gruppo Studentesco « Sari », della Sezione di Torino, del Club Alpino Italiano. Mèta ne sarà la facile vetta del Monte Rocciacotello (m. 1035), in Val Lemina. Partenza domenica mattina e ritorno nella serata. Il programma dettagliato è visibile presso la Sede Sociale in via Monte di Pietà, 28.

Una tassa d'iscrizione di L. 0.25 sarà interamente devoluta a beneficio della sottoscrizione per le famiglie dei Mobilitati bisognosi.

L'uomo nudo

Ieri sera, verso le ore 21, in via Assietta, a quell'ora quasi deserta, passeggiava tranquillamente, sfidando l'umidità, un uomo in costume più che adamitico.

Egli era coperto da una semplice maglia, che gli riparava, sì e no, le spalle e una parte del petto. Poichè il suo... vestiario era un po' diverso dal comune, egli era oggetto della più viva curiosità dei passanti, i quali si accorgevano subito che si trattava di un pazzo...

La passeggiata dello strano individuo durò tuttavia poco tempo. Tre soldati lo fermarono e, non senza fatica, lo fecero salire in una vettura trasportandolo alla Sezione della Croce Rossa di Porta Nuova. Qui l'infelice venne interrogato, ma non diede alcuna risposta: rimase come in uno stato di stupefazione, senza parlare. Allora venne avvertita la Questura, e venne fatta venire una barella della Croce Verde, sulla quale l'« uomo nudo » fu trasportato al Manicomio.

Si fanno indagini per stabilire chi egli sia.

Un marito violento

Accompagnata dalla sorella Costanza e dalla nipote Pasquale Anna, abitante in via San Donato, N. 41, presso cui presta servizio in qualità di compresso, si presentò all'Ospedale San Giovanni, Angela Audino, d'anni 31, abitante in via Pinelli, 29, la quale aveva contusioni alla faccia, al collo, alla gamba sinistra, nonchè escoriazioni alla mano destra.

Narrò al dottor Quarelli, che la medicava, che in corso Regio Parco: dimorante al N. 320, la percossa a pugni e calci dal marito suo Pietro Morosino, per puro spirito di brutalità. Guarirà in una diecina di giorni.

Furto

Minaggio Attilio e Peccarolo Marco, coabitanti in una camera in via Cernaia, 44, denunziarono di essere stati derubati da un comune amico, rispettivamente di L. 65 e di L. 20.

ARTI E SCIENZE

NOVITA' DRAMMATICHE

Tic-Pic-Nic

Commedia in tre atti di Piero Ottolini

Il primo atto di questa commedia non è molto promettente; ma proseguendo essa acquista nei suoi toni romantici una certa piacevolezza; si fa più consistente e robusta, ancorchè si valga e si componga di vecchi elementi e risuoni di vecchi motivi e di quella sentimentalità un po' ingenua e artificiosa, che è il carattere di certo commediare inglese.

Un pittore disperato abbandona un giorno la sua povera soffitta-studio, per andarsene in America. Egli cede il misero quartierino con tutti e i pochi mobili che contiene a due fratelli, Giovanni e Pico Andrei: Giovanni è un umile, timido impiegato alle Poste; Pico, più giovane di lui, un poeta, che aspetta ancora dai suoi versi ignoti la celebrità e la ricchezza. Ma appena i due fratelli hanno preso possesso del loro piccolo alloggio, ecco giungere una giovane donna, l'amante che il pittore, partendo, ha lasciato senza salutare. La donna, è vivace, allegra: ha il piacere, la giovinezza, la primavera nel sangue. Abbandonata, così, dove andrà? Essa si acconcia facilmente alla sua sorte. Perchè non potrà rimanere anche lei nel vecchio nido, tra i due nuovi inquilini? Pico è un bel giovane, Giovanni è uno di quegli uomini che sono fatti per vivere nascondendosi e sacrificandosi per gli altri: uno di quelli che non contano e non disturbano. In breve, i tre si trovano facilmente associati in una singolare convivenza, e incomincia la loro nuova la nuova vita di Nicoletta — così si chiama la donna — di Giovanni e di Pico, la vita di Tic, di Pic e di Nic, come famigliarmente si battezzano.

Nel secondo atto il povero studio appare già trasformato: è più ridente, quasi elegante. Pic è divenuto l'amante di Nic, e Tic continua la sua vita silenziosa dall'ufficio a casa e dalla casa all'ufficio: accanto ai due che si amano, quasi senza accorgersi del loro amore, solo felice della loro gioia. Ma se egli non pensa che il bene degli altri, il fratello minore Pic è un egoista, dal cuore freddo. Nic non basta a trattenerlo a sè col suo amore, col suo sentimento di donna fatto più tenero e squisito. Egli ne è ormai stanco, un sorriso di feltro lo attira lontano... Quando se ne accorge, Nic se ne accora, si dispera, e la disperazione della giovane donna fa ad un tratto balenare nel vecchio e buon papà Tic un sentimento che egli non aveva mai osato rivelare, nè meno a se stesso. Il poveretto vissuto fin allora fuori della vita, fuori della vita, della passione di amore si accorge di amare la giovane donna. Ma essa se ne va, abbandona il piccolo nido, se ne va delente nel mondo, portando con sè il ricordo del povero Giovanni.

Passa un anno, e alla porta del piccolo alloggio dei due fratelli viene a battere ancora Nicoletta. Essa non è più la Nic di un giorno. Ritorna per salutare Giovanni e Pico prima di partire per l'America dove va a raggiungere il pittore, e per confidare a Pico la piccola creatura che nel frattempo le è nata. Pico ne è il padre, perchè non se ne dovrebbe curare? Ma Pico si ribella, si rifiuta alla proposta. Non ha una parola buona per la donna che un giorno lo ha amato, che lo ama tuttora, per l'amante cui la maternità ha rivelato a una vita, una poesia nuova di sentimenti. Solo Tic, il buon Tic, si commuove, e protegge, alla fine, indignato contro l'egoismo cinico del fratello: e poichè questi non se ne da pensiero, sarà lui che avrà cura dell'innocente che Nicoletta non è in grado di mantenere.

La commedia si conchiude quindi in una nota di sentimentalità simpatica al pubblico. E così essa piace, pur non essendo gran cosa, e non uscendo dalle linee e dal disegno di un artificiale componimento scenico. La psicologia in questo genere di teatro è appena sfiorata: non ha profondità; non ha perciò efficacia intima di vita e di commozione: tutto ciò è esteriore: ma tuttavia, quando sia trattata con qualche abilità scenica, non manca di risultati immediati. La commedia dell'Ottolini raggiunge, specialmente nel secondo e nel terzo atto, questi risultati, come una piccola azione romantica, che fra le ingenuità e la semplicità delle sue pieghe, tra le reminiscenze di molto altro lavoro ed invenzioni, lascia trasparire a tratti degli atteggiamenti non privi di grazia.

Accolta con freddezza da principio, la storia di *Tic-Pic-Nic* fu in seguito applaudita, alla fine del terzo atto le approvazioni del pubblico furono, anzi, più vive e generali. Giannina Chiantoni-Sabbatini recitò con eccellente vivacità: essa è una Nicoletta nei primi atti piena di brio malizioso e comico: Camillo Pilotto raffigura ed esprime il tipo del buono ed umile Tic con quella intelligenza, con quella misura ed efficacia di toni che sono in lui ormai preziosi; nella sua parte è stato ieri sera assai ammirato. La commedia fu ancora un buon interprete nel Donadio che nella triste rappresentazione il giovane Pic. Il Bagnetti e il pittore del primo atto: ma la sua arte di attore comico da parecchio tempo si è irrigidita in certe linee esteriori e in certe intonazioni vocali che sanno troppo di maniera e di grottesco. Se ne liberi, poichè ne ha i mezzi.

La commedia si replica. *dl.*

Otello di Verdi al Vittorio Emanuele

Questa sera va in scena l'*Otello* del Verdi. Ed è la quarta opera che in breve volgere di tempo compare sulle scene del teatro di via Rossini. Ne saranno interpreti Umberto Chiodo, Taurino Parvis, Sarah Fabella Solari, Gisella Adorni, Gino De Vecchi, Enrico Giunti.

La dignità artistica che presiedette sin qui agli spettacoli di questa bella ed animata stagione lirica, il largo e meritato favore del pubblico, il nome degli esecutori e le bellezze dello spartito verdiano inducono a credere in un successo degno di stare in confronto con quelli superbi di *Aida* e di *Isabeau*.

La compagnia Talli-Melato-Gandusio all'Alfieri

Ieri sera ha iniziato le sue recite all'Alfieri la Compagnia Talli-Melato-Gandusio con l'*Asino di Buridano*, la ormai vecchia ma però sempre piacevolissima commedia di De Flers e Caillavet. Assisteva un pubblico elegante e numeroso, che ha fatto le migliori accoglienze alla Melato e al Gandusio.

E' annunciata per una delle prossime sere la prima rappresentazione del dramma in tre atti di Lorenzo Ruggi: *La figlia*.

"Punto... e da capo"

Parodia internazionale in 3 atti di F. Buffon e Gil Blas

Politeama Chiarella.

Un pubblico numeroso applaudì ieri sera la nuovissima rivista. Ne si accontentò dell'applauso: volle anche qualche bis, forse più presto concesso, che non richiesto. Quale parte abbia avuto nell'esito l'ingegnoso adattamento di motivi politici all'argomento di *La Geisha*; quanto abbia contribuito ad esso la bella e nota musica di Sydney Jones, lucidamente opportunamente intessa in ogni parte; quale sorgente di compiacimento possa essere stata invece la sfarzosa ed originale messa in scena, e con esso la bontà dell'esecuzione, torna difficile a dire. Nel pericoloso esperimento ognuno di questi elementi di successo ebbe la sua importanza: disgregati fra loro, non so come sarebbero andate le cose.

Certo l'adattamento, o, meglio, la parodia, dei signori Buffon e Gil Blas non manca di pregi, se anche lo sforzo sia talora troppo evidente, in un genere che richiede non solo fantasia, ma assoluta libertà di movimento, ogni strettoia è dannosa. Figuriamoci poi quando si tratta di un intero libretto d'operetta, ricalcato scena per scena, e quando questo libretto non è certamente dei più interessanti scenicamente! L'abilità, l'ingegno non bastano, a meno di un miracolo.

E il miracolo ieri sera non si avverò, se anche gli autori seppero ravvivare il dialogo con un continuo scoppiettio di motti alla maniera di Gandolin, di freddure, di doppi sensi. Talora — è vero — il razzo illuminò di un sorriso la platea; talora passò inosservato o parve troppo stiracchiato, grazie anche ad una recitazione spesso frettolosa e non atta perciò a mettere in evidenza il duplice significato di molte parole. Nè dalle macchiette — eccettuata forse quella del governatore giapponese — emerse gran che di originale.

Così il pubblico parve compiacersi assai più di due altri elementi: la messa in scena di Carambò e l'esecuzione. Questa trova nella Zapolska, che sa cantare bene, se anche la sua voce ruzza su un filo, nella Villarmosa, elegante e vivace, nella De Rubels, tre buoni elementi femminili, assai applauditi, e nel Grassi, che singolo anche troppo, con *pointe d'orque* interminabili, una voce che è delle migliori tra quella di tenori di operetta, ed all'Orsini, comico assai, ed al Morazzi, intelligente e misurato, come agli altri esecutori in nuovissima parodia deve molto del suo successo.

Ma più ancora ne deve alla messa in scena. Carambò era, nel fantasioso Giappone, nel suo campo. L'armonia dei colori, delicata e vivace ad un tempo, fu tutta una gioia dell'occhio nei costumi, nello scenario, nella distribuzione dei gruppi, nell'originalità di certi momenti scenici.

Noto, fra altro, il bellissimo effetto conseguito nel finale del secondo atto, quando un gruppo di geishe, diportendosi dal fondo della platea, muove su una specie di corsia posta dinanzi all'orchestra, come per allargare il palcoscenico, e la figura inginocchiata nell'ombra sembrano dare un più vivo risalto allo sfolgorio di luci più palcoscenico. Trovate gustose di un artista di valore, cui sono ormai noto tutte le malizie, tutti gli effetti della scena.

Qualche incertezza nei cori non guastò l'insieme accurato, cui contribui l'orchestra, diretta dal maestro Mariondo. E dopo il secondo atto Carambò ed uno degli autori dovettero comparire anch'essi al proscenio, tra vive acclamazioni.

Punto... e da capo stasera naturalmente si replica.

Esperimento di aratura meccanica nei pressi di Novara

Novara 3, sera.

E' stato indetto un nuovo esperimento di aratura meccanica in risaia col moto-aratro brevettato Ing. Goiardi e Pabizzi, per giovedì 4 corrente, dalle ore 10 alle 17, che è stato rimandato a giovedì 11 p. v.

L'esperimento si farà nel tenimento dei fratelli Bonacossa condotto dall'ing. Marchini nel tenimento detto dell'argine in un appezzamento contiguo alla provinciale Novara-Oleggio in territorio di Cameri.

Il museo astrofotografico vaticano

Roma, 3, mattino.

La Specola vaticana inizia un museo di nuovo genere con le migliori fotografie in cristallo, copie di originali di osservatori dove si coltiva l'astrofotografia ed i più recenti strumenti e metodi d'investigazione. Sede dell'esposizione è il gran salone della Costellazione.

Quattro scaffali raccolgono le lastre o le fotografie. Quando la collezione dei singoli osservatori sarà completa, questa mostra potrà ben imporsi il nome di osservatorio-museo astro-fotografico.

Un'adunanza degli industriali biellesi

Biella, 3, notte.

Questa mattina, alla sede dell'Associazione laniera, si sono adunati gli industriali lanieri. Erano rappresentate le maggiori Ditte del biellese e dopo laboriosa discussione si venne nella decisione di far presente al Ministero della Guerra la necessità di stabilire delle norme più precise per il collaudo dei panni pel Governo.

Una Commissione si recherà a Roma.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Grande stagione d'opera — *Otello*, opera in 4 atti, di A. Boito, musica di G. Verdi. — Ingresso L. 1.40.

TEATRO CARIGNANO. — Compagnia stabile dei Mummi di Milano. — Ore 20.30: *Tic-Pic-Nic*, commedia in 3 atti, di Pietro Ottolini. — Ingresso L. 0.80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'opere comiche ed operette Caracciolo e soci (direttori Scognamiglio e Carambò). — Ore 20.45: *Punto... e da capo*, parodia della « Geisha », di Buffon e Gil Blas. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Savini-Zerboni) — Compagnia drammatica Talli-Melato. — Ore 20.45: *Il Geroscopio*, commedia in 3 atti, di Feydeau. — Ingresso L. 3 (?).

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20.45: *Giulietta e Romeo*, commedia in tre atti. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO TRIANON — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Marionette torinesi. — Ore 15 e ore 20.45: *I Pomi del paradiso*, rivista-bizzarria. — Ingresso L. 0.40.

CINEMA SPLENDOR — *L'Onorevole Campodarsego*, riproduzione cinematografica e ricca in scena di Camillo De Riso.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MERIDIANA (Galleria Subalpina) — Spettacolo ogni sera.

Reati e Pene

La giornata di ieri in Tribunale

Rapine e furti

Siamo agli ultimi giorni del periodo feriale. Domani, venerdì, si riprenderanno le udienze alle due Sezioni penali, regolarmente, e martedì, il corrente, si riapriranno i battenti della Corte d'Assise con alcuni processi importanti.

Ieri la prima Sezione si è occupata di quattro ragazzi: Stefano Benso, Decimo Borello, Matteo Verga, Alberto Petrone, i quali, nella notte del 13 giugno scorso, erano stati sorpresi dal caporale di fanteria Camillo Forretti, mentre rapinavano certo Giuseppe Cappa, addormentatosi sopra una panca in piazza San Martino. Il bravo caporale, coadiuvato da un soldato, riuscì ad acciuffarne due e gli altri furono poi arrestati più tardi, in seguito alle indagini della Pubblica Sicurezza. Il Cappa si trovò mancante il portafogli contenente venticinque lire e l'orologio. Il Tribunale condannò ieri il Benso, il Verga, il Petrone a sei mesi di reclusione condizionalmente e assolveva, per insufficienza di prove, il Borello.

Difensori furono gli avvocati Ricchiardi e Pavesio.

***

La contessa Teresa Roggio Della Torre nel pomeriggio del settembre scorso, trovandosi sotto l'atrio della stazione di Porta Nuova, dalla parte di via Nizza, veniva avvicinata da un giovanotto il quale senz'altro le strappava di mano la borsetta di pelle nera contenente sessanta lire. Il mariuolo venne inseguito dal conduttore postale Carlo Rabutti e acchiappato all'angolo di via Saluzzo e via Pio V. Fu identificato per certo Emilio Bongiovanni e mandato a giudizio per rapina.

Otto mesi e dieci giorni di reclusione. Lo ha difeso l'avv. Pavesio.

***

Nella notte del 13 novembre il proprietario del *Ristorante Stella d'Italia*, signor Giuseppe Gucco, residente in corso Casale, 48, accortosi del suono di un campanello che qualche estraneo si trovava nel cortile del suo esercizio, discese dal letto e sorprese infatti due individui che tentavano di nascondersi dietro uno steccato. Coadiuvato dai famigliari, il Gucco riuscì ad arrestare i poco graditi visitatori, i quali vennero poi consegnati ai carabinieri. Si trattava di certi Umberto Trabucco e Alberto Tolone. Essi erano penetrati nel cortile del Ristorante scavalcando il cancello del ponte del Canale Michelotti. Ieri si ebbero dal Tribunale: il Trabucco quattro mesi e cinque giorni; il Tolone un anno, otto mesi con l'aumento di un sesto di segregazione cellulare.

Difensore: avv. Pavesio.

***

Il soldato del battaglione aviatori, Pietro Carnio, trovata nell'atrio della Caserma di Aeronautica una bicicletta, se ne impossessò vendendola poi per quaranta lire.

Il decoratore Emilio Zanone, al quale apparteneva la macchina, fece per conto proprio le necessarie indagini e seppe che il compratore era certo Mario Gobetti. Così il fallo del soldato Carnio venne scoperto e castigato dal Tribunale con cinque mesi e venticinque giorni di reclusione da scontarsi in carcere militare.

Presidente: cav. Avenati — P. M.: conte Pinelli — Difensore del Carnio avv. Farina — Cancelliere: Decaroli.

I processi per i furti ai magazzini militari di Firenze

Firenze, 3, notte.

Il procuratore del Re presso il nostro Tribunale ha terminato la istruttoria sommaria contro i 17 arrestati e gli altri coinvolti nel processo per furti ai magazzini militari: ne risulta che in data di ieri è stata dichiarata la incompetenza a giudicare gli imputati da parte del nostro Tribunale penale e civile, e sono stati inviati gli atti all'avvocato fiscale, presso il nostro Tribunale militare.

Le tragedie della gelosia

Padova, 3, mattino.

Un certo Vincenzo Zanellin di 42 anni, di lavoro da Carrara San Giorgio, era ferocemente geloso, pare a sproposito, della moglie Maria Marcolin, trentenne, onde fra i coniugi erano sorti frequenti ed asprissime.

Giorni sono il Zanellin, dopo aver atrocemente insultato la moglie, mise a soqquadro la casa, buttando in aria ogni cosa; indi, dato di piglio ad una padella, la misurò con tanta forza sul capo della Marcolin che la padella si sfondò e la donna rimase ferita. La Marcolin però trasse una feroce vendetta: armatasi di un coltellaccio da cucina, con esso trapassò il petto al marito dandosi poscia alla fuga. Il Zanellin poche ore dopo moriva: la donna è tuttavia latitante.

Mortale disgrazia ciclistica

Biella, 3, notte.

Un giovane ciclista di Coggiola, certo Comolo Arturo, è stato vittima di un grave incidente ciclistico. Mentre correva sulla strada a velocità discreta, il Comolo, per una falsa manovra, andò a sbattere contro un ostacolo. La caduta fu così violenta, che il disgraziato ciclista riportò la commozione viscerale. Le sue condizioni andarono sempre peggiorando al punto da condurlo alla morte. Il fatto ha sollevato profonda impressione in tutta la Valsessera.

Stato Civile di Torino

3 novembre 1915.

NASCITE: 11, cioè maschi 1, femmine 10.

MATRIMONI: Bonaglione Tommaso con Matta Giuseppa — Coniorotto Giovanni con Pes Caterina.

MORTI: Barberis Franchina, d'anni 90, di Camorino, contadina.

Castronini Giuseppina, d'anni 9, di Torino, scolara.
Rinaldini Giulia, d'anni 82, di Traversella, sarta.
Rubinella Giuseppe, d'anni 15, di Gassino, scolaro.
Lotto Domenico, d'anni 18, di Fontanetto Po, vetr.
Nasca Caterina, d'anni 74, di Caltanissetta, casalinga, via Matteo Pescatore, 7.
Nigri Giuseppe, d'anni 20, di Torino, parrucchiere, via Fontanesi, 22.
Ruggero Giuseppe, d'anni 75, di Cherasco, agiato, via Mongineuro, 89.
Drughera Maria Anna, d'anni 47, di Savona, agiata, via Napione, 29.
Carpani Pietro, d'anni 63, di Avombio, segatore, via Belfiore, 25.
Sigurè Giacinto, d'anni 19, di Villa del Conte, soldato 134.o fanteria.
Bracco Carlo, d'anni 24, di San Remo, materassaio.
Galletto Michele, d'anni 7, di Pinerolo, scolaro.
Grosso Margherita, d'anni 70, di Torino, sarta.
Audero Lorenzo, d'anni 58, di Airasca, manovale, via Perosa, 61.
D'Angelo Rocco, d'anni 25, di Potenza, sarto.
Pautasso cav. Bartolomeo, d'anni 42, di Torino, pensionato, via Arquata, 6.
Sacchiotti Savina, d'anni 57, di Torino, cameriera.
Vapa Vincenzo, d'anni 44, di San Maurizio Canavese, panettiere.
Povero Francesca, d'anni 70, di Cisterna d'Asti.
Costa Lucrezia suor Deogratias, d'anni 46, di Bronero, religiosa.
Orifia Margherita n. Rolle, d'anni 31, di Candiolo, casalinga.
Portalio Ferdinando, d'anni 30, di Govone, muratore, corso Stupinigi, 2.
Avondio Carlo, d'anni 69, di Torino, agiato, via Porta Palatina, 8.
Trombetta Paola ved. Merletti, d'anni 63, di Torino, giornalaia, via San Francesco da Paola, 46.
Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 32, di cui a domicilio 14, negli Ospedali, Istituti, ecc., 17. Non residenti in questo Comune 6.

SOCIETA TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertalle e C.

Operazioni del 3 Novembre 1915.

Organzino	Colli	4	Cgr.	320,27
Trama	»	3	»	21,40
Greggia	»	7	»	504,53
Lana	»	4	»	7701,40
Articoli diversi	»	—	»	—,—
	Totale Colli	17	Cgr.	8549,35
Sete pesate	»	6	»	412,37
Lane pesate	»	—	»	—,—
	Totale Colli 23		Cgr.	[illegible]
Colli entrati nel mese a tutto oggi				
Stagionati	N.	44	Cgr.	11170,71
Pesati	»	6	»	[illegible]

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 3 Novembre 1915

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 108,20; versamento 108,25 - Lettera: chèque 108,30; versam. 108,40.

Londra — Danaro: chèque 29,73; versamento 29,82 - Lettera: chèque 29,83; versamento 29,85.

Svizzera — Danaro: chèque 120,30 versamento 120,35 - Lettera: chèque 120,40 versam. 120,50.

New York — Danaro: chèque 6,43; versamento 6,44 - Lettera: chèque 6,45; vers. 6,46.

ORO: Danaro 116,25 - Lettera 116,75.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 4 novembre — Cambio giornaliero per gli sdaziamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 109,[illegible] — Cambio settimanale Lire 119,[illegible].

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 4 Novembre: — Franchi 108,30 —; — Sterline 29,82 —; — Marchi —,— —; — Corone —,— —; — Dollari 6,41 1/2 — Pesos carta 2,67 1/2 — Lire oro 116,25 — Franchi svizzeri 120,75 1/2.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	2	3		2	3
Rendita francese 3 0/0 perpetua	65 50	65 60	Banca Rio Plata	— —	300 —
id. 3 0/0 ammort.	75 25	75 25	Metropolitain	460 —	460 —
id. 3,50 0/0 amm.	90 62	90 62	Azioni Suez	— —	3800
Tunisino	340 —	— —	Thomson	— —	575 —
U. Argentina 1896	— —	— —	Andaluse	— —	210 —
» » 1900	84 —	84 75	Obblig. Lombarde	— —	163 10
Brasile 4 0/0	57 25	57 80	Ferr. Meridionali	— —	— —
Obbl. Bulgare 1907	— —	— —	Ferr. Espagne	397 —	405 —
R. Egiziana 3 0/0	— —	— —	Saragozza	— —	408 —
R. Spagnuola est.	87 10	87 45	Ferr. di l'Ouest	— —	98 —
R. Ungherese 4 0/0	82 —	— —	Rio Tinto	1490	1490
R. Italiana 3,50 0/0	— —	— —	Bonaerica	— —	485 —
Portoghese nuova	— —	— —	Brasile 5 0/0	— —	— —
R. Russa 3 0/0	— —	58 80	Brasile recisione	— —	— —
» » 4,50 0/0	— —	58 —	Ferrar. Ottomane	— —	— —
» » 5 0/0	— —	— —	Chartered	— —	13 30
Rend. Serba 4 0/0	— —	66 70	De Beers	— —	301 —
Rendita Turca	— —	— —	Ferreyra	— —	— —
Banca di Francia	4900	4765	Goduld	— —	41 75
Banca di Parigi	— —	— —	Goldfields	34 75	34 —
Credito Fondiario	620 —	620 —	Rendfontein	— —	— —
Credit Lyonnais	— —	968 —	Rand-Mines	— —	— —
Banca Ottomana	— —	— —	Cambio su Italia	— —	96 50
Banca Comm. Ital.	360 —	— —	Chèque su Londra	— —	27 80

In seguito a ferite riportate in combattimento, si spegneva il 26 ottobre, nell'Ospedale territoriale di ... il Capitano del ... reggimento artiglieria da campagna

Pietro Marras

Il padre RAFFAELE, Maggiore Medico; il fratello EFISIO LUIGI, Capitano d'artiglieria, ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Oggi, alle 16, spegnevasi serenamente come avea vissuto

Gavarone Giovanni fu Gregorio

d'anni 64

Ne danno il triste annunzio i figli GIOVANNI, ADELIA, i fratelli e sorelle, la nuora, i nipotini ed i parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì, 4 corrente, alle ore 8, partendo dall'abitazione, in corso Torino, 35.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Genova, 2 novembre 1915.

Il MAGLIFICIO A. BOGLIETTI ha il dolore di partecipare la perdita del suo Consigliere d'Amministrazione

Nobile CARLO SFORZA dei Marchesi Brivio

I funerali avranno luogo venerdì, 5 corrente, ad Oropa, alle ore 9 1/2.

Biella, 3 novembre 1915.

Oggi alle ore 12, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

GIOVANNI BATTISTA BORELLO

d'anni 64

La moglie MARIA SALUSSO; il figlio dottor MATTIA, tenente medico al fronte; la sorella, la cognata, i nipoti e parenti tutti ne danno, con animo angosciato, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 4 corrente, alle ore 10, partendo da piazza Montebello, 8.

Pinerolo, 2 novembre 1915.

Filatura di Tollegno

Società Anonima — Sede in Tollegno

Capitale Lire 2.500.000

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria, per il giorno di domenica, 21 novembre 1915, alle ore 11, nei locali della Banca Gaudenzio Sella e C., in Biella, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione sull'Esercizio 1914-1915;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del Bilancio al 30 settembre 1915 e deliberazioni relative;
4. Determinazione dell'indennità ai Sindaci per l'Esercizio 1914-1915;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Il deposito delle Azioni dovrà farsi, entro il giorno 20 di novembre 1915, presso la Banca Gaudenzio Sella e C. o presso la Banca Commerciale Italiana.

In mancanza del numero legale, l'assemblea di seconda convocazione resta fissata per il giorno 28 novembre 1915, alla stessa ora e nel medesimo locale.

Tollegno (Biella), 28 ottobre 1915.

Il Presidente
FELICE [illegible]

ULTIME NOTIZIE

I francesi avrebbero iniziato uno sbarco a Kavala

Si preannunzia un'azione navale russa sulle coste dell'Asia Minore - 60.000 bulgari a Varna?

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

LONDRA, 3, notte.

L'« Exchange Telegraph » riceve da Amsterdam la seguente informazione: Un telegramma da Sofia afferma che le truppe francesi stanno sbarcando a Kavala.

M. Prati.

Kavala, Cavalla o Kavol, anticamente *Neapolis*, è una località della Macedonia, sul Mar Egeo quasi di fronte all'isola di Tasos, a poca distanza da Filippi. Kavala, nella storia militare è ricordata: fu la base delle operazioni di Bruto e di Cassio nella celebre battaglia, e, tagliati fuori dalle comunicazioni col mare e dalla flotta ivi ancorata, i repubblicani furono sconfitti (42 avanti Cristo). La moderna Kavala ha un piccolo porto sul golfo omonimo e appartiene al sangiaccato di Salonicco, cerchio distì dalla grande città marittima 128 chilometri, verso est. E' la patria di Mehemet Alì: conta circa 4000 abitanti, mussulmani, [illegible] e ebrei. Il discreto porto e la spiaggia relativamente di facile approdo, avranno reso più rapide le iniziate operazioni di sbarco del contingente francese.

Imminente azione navale russa sulle coste dell'Asia Minore?

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 3, notte.

Si ha da Budapest: La Pester Lloyd dice che la notte scorsa fu udito a Baltchik un forte cannoneggiamento in direzione di Burgas. Si ignora se tale bombardamento sia stato causato dall'allarme di batterie bulgare oppure se le navi turche siano state attaccate dai russi. Tutta la notte furono in azione riflettori potentissimi. Si crede che la flotta russa opererà fra breve nell'Asia Minore. A Varna sarebbero concentrati 60.000 bulgari.

Altri commenti tedeschi alle dimissioni di Sazonoff

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 3, notte.

Dopo la crisi francese, la crisi russa dà un ottimo pasto alla stampa tedesca, che pare abbia vuotato il sacco delle insolenze sugli ex-ministri della Repubblica, giacchè per gli uomini di Stato russi è più mite.

La *Kreuz Zeitung* dice che non si può accusare Sazonoff di essere stato un eccitatore della guerra come Delcassé. Fu spinto dagli altri sulla via delle avventure; ma, peraltro, fece poi tutto ciò che lo sciovinismo moscovita poteva pretendere da un uomo nella sua posizione. Goremykine ha anche rivelato la sua forte volontà di opporsi alle correnti popolari ed alle manifestazioni della maggioranza della Duma. Scheteckow ha, di fronte ai suoi predecessori, il beneficio di non portare il peso di un passato disastroso. Il nuovo presidente dei ministri, Chwostow, ha fama di essere un rappresentante della reazione.

Il *Vorwaerts* dice che la speranza di vedere soccombere lo czarismo, in seguito alla disperata situazione militare russa, si dimostrò illusoria.

« La Duma Imperiale, il Congresso di Mosca, tutti i Comitati comunali russi — scrive la *Frankfurter Zeitung* — chiesero la nomina di un Governo che godesse la fiducia del Paese, tuttavia la crisi ministeriale russa non derivò da questo fatto; nacque da un intrigo, da una lotta di Dicasteri che era arrivata al parossismo, lotta fra i titolari dei vari Ministeri. Si battevano l'un contro l'altro, ed il signor Goremykine vinse. Vinse, giacchè solo lui potè trovare negli altissimi circoli, cioè nello Zar, l'appoggio più potente di tutti i desideri del popolo russo. Non si sa se la Duma sarà aggiornata di alcune settimane, o se sarà permesso ai rappresentanti del popolo di tenere inutili discorsi. La cosa è indifferente: le chiacchere che si potranno pronunciare sul rinnovamento e sul risveglio delle forze latenti non serviranno a nulla. La realtà si è che il Governo russo è andato al signor Goremykine, il cui avvento è dovuto a forze occulte. La crisi è dovuta al risultato di capricci imponderabili che giocano della sorte dei popoli ».

La Romania respinse l'offerta della Bessarabia?

Un redattore della *Neue Correspondenz*, a Berna, ha intervistato una personalità russa ex-impiegato ministeriale di Pietrogrado.

Il corrispondente domandò se la Russia col nuovo governo sarebbe propensa a venire incontro alle speranze di pace:

— Posso assicurarvi — rispose — che un mutamento nel Gabinetto russo, qualunque esso sia, non muterà per nulla le direttive della politica russa. Il Governo, qualunque esso sia, è deciso più che mai a combattere sino allo scopo voluto.

Il personaggio accennò, infine, al manifesto del Partito socialista al popolo russo diretto agli operai, ai contadini ed agli impiegati, nel quale li si invita a perdurare nella lotta e che conclude: « La nostra meta deve essere prima di tutto la vittoria del nemico esterno, il quale vi saprà ciò che vorrebbe: disordini in Russia e sciopero in Inghilterra. Non dateglì questa gioia ».

La *Neue Freie Presse* è furibonda contro Sazonoff, che « fu maestro di ogni falsità » e dice che la crisi ministeriale russa è un altro sintomo dello sfacelo della Quadruplice.

La *Reichspost*, infine, giudica che il mutamento del Governo russo recherà una delusione ai partigiani della guerra ad oltranza.

Il *Fremdenblatt* loda l'attività dell'ex-ambasciatore russo a Vienna, ora nominato ministro.

La Russia continuerebbe lentamente, ma ininterrottamente i suoi preparativi per la campagna contro la Bulgaria. I giornali rumeni da Bucarest che quindici treni militari carichi di soldati e di artiglieria pesante sono partiti da Kitcheneff per il porto russo di Reni.

La *Neue Freie Presse* conosce anche il piano infernale escogitato dall'Intesa per trascinare la Grecia e la Rumenia nella guerra. La Quadruplice pretenderà di ritirare dalle truppe al confine greco-bulgaro per attaccare di là la Bulgaria. Con ciò la Grecia, poichè la Bulgaria dichiarò che non avrebbe potuto rispettare la neutralità greca se si trovasse costretta a combattere contro le truppe alleate su territorio greco, dovrebbe intervenire nel conflitto — Ascoltato con se la Romania.

d'Ambrun era ... apprende che il Governo greco Roselys era in ... Francia e l'Inghilterra e la ciò che posso dirvi ... è disposto a cedere ... problema albanese e sa a chiedermi ... d'Ambrun. Io le dissi ... del Governo rome... che ho composto ... Essa non ... del Governo ... domanda dell'Assaria di ... Giovanni di Bobelli internazionali due ... mormorò ... si trovano a Thurn Severin ... perchè mi ... attaccò di queste ... dove si trova lei, ora nemici di passaggio, lo sapete! ... affermano poi che il Go...

— Sì, ma non possederebbe l'offerta fatta ...

— Donazione e ... della Russia: la ri...

— Ma vuol tu dunque ... oggi.

Vittoriosa avanzata dei francesi nel Camerun

Parigi, 3, notte.

Un comunicato ufficiale dice:

« Malgrado la viva resistenza del nemico, che subì gravissime perdite, una colonna francese si è impadronita il 25 ottobre, nel Camerun del posto di Sende, sulla ferrovia Duala-Jaunde, della quale 170 chilometri furono costruiti al momento della dichiarazione di guerra. Le nostre perdite scarse sono lievi: 26 indigeni morti e 79 feriti. Proseguendo nell'avanzata, ci impadronimmo, il 30 ottobre, di Teska. I tedeschi si ritirarono in direzione di Jaunde, con forti perdite e distrussero parte della ferrovia, che riparammo ».

(Ag. Stefani).

L'azione balcanica nei discorsi di Asquith

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 3, notte.

Nulla di nuovo ha detto Asquith circa l'azione degli Alleati nei Balcani, giacchè si sapeva già che la visita di Joffre aveva permesso di definirla nelle linee generali e nei dettagli che naturalmente Asquith tacque. E' del resto noto che tale azione si svilupperà sotto forma di diretta immediata assistenza all'esercito serbo benchè, come Carson rivelò ieri sera, lo Stato Maggiore inglese non si sia mostrato favorevole, militarmente parlando, a questa speciale operazione. Asquith aperse poi ufficialmente la prospettiva di una più organica coordinazione di azione fra gli Alleati e, quanto alla posizione a Gallipoli, non fece mistero sulle sue asperità che continueranno, ma per tre volte egli fece cenno alle approvazioni con cui la Russia accolse il progetto e l'inizio dell'impresa britannica ai Dardanelli. Nei riguardi di quest'ultima, la Camera apprezzò la generosità con cui Asquith si addossò la responsabilità dei singoli membri del Gabinetto. Punto importante del discorso fu quello dove Asquith confessò che la situazione finanziaria è seria ed esige rinuncie economiche statali e individuali. « Basta pensare — disse egli — che l'Inghilterra spende ora circa settemila franchi all'anno in media per ogni uomo sotto le armi ».

Sotto l'aspetto generale, il discorso di Asquith si risolve in una franca ammissione delle difficoltà che la guerra presenta e degli errori, in parte inevitabili, che essa ha coinvolti. Inoltre il discorso attesta che il Governo inglese si accinge a far di tutto per condurre la guerra con sempre maggior polso e altresì documenta la volontà, che l'Inghilterra mantiene, di proseguirla ad oltranza senza rifuggire da qualsiasi misura che si renda necessaria, inclusa qualche forma di coscrizione. Circa questo particolare provvedimento, non si riparlerà però fino a dicembre, quando cioè saranno disponibili i risultati della campagna per gli arruolamenti volontari, che sono in corso e si chiuderanno il 30 novembre. Se essa non avrà prodotto tutte le reclute indispensabili, non dovrà mancare allora quel generale consenso che Asquith, per non allentare alla unità nazionale, crede opportuno, prima di istituire qualche forma di obbligatorietà pel servizio militare.

M. Prati.

"Dalla Germania non possono partire proposte di pace, dice Zimmermann

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 3, notte.

Il socialista danese Thorwald Stauning pubblica sul *Sociale Demokraten*, un colloquio avuto col sottosegretario degli esteri signor Zimmermann, il quale, dopo avere elogiato il contegno del popolo di Danimarca nelle odierne contingenze, parlò dei socialisti tedeschi. Egli ritiene che, conclusa la pace, sia possibile una cooperazione positiva dei socialisti col Governo. « E' naturale — proseguì — che si riaccenderanno le lotte politiche, ma non più come un tempo. La gravezza dei giorni presenti ha condotto il popolo verso il lavoro proficuo e ad una meta comune. Il Governo non desidera altro che queste condizioni continuino anche dopo la guerra ».

Il socialista danese accennò all'ordine del giorno dei neutrali perchè fosse ripristinata la pace, ed espresse la speranza che la Germania accoglierebbe benevolmente iniziative preliminari di pace. Zimmermann disse che, « appena fossero state fatte proposte di pace ragionevoli, tanto il popolo quanto il Governo tedesco sarebbero stati disposti ad esaminarle benevolmente. Dalla Germania non possono partire proposte di pace, perchè gli avversari le giudicherebbero sintomi di debolezza, ed avrebbero un effetto contrario a quello divisato. La Germania non vuole la guerra. L'Imperatore tedesco ed il suo Governo hanno lavorato fino all'ultimo per stornare dall'umanità la terribile guerra che si [illegible] in tutto il mondo ».

La tenacia e la perseveranza dei nostri soldati

Zurigo, 3, notte.

La Zuercher Zeitung dice che gli attacchi italiani nonostante il cattivo tempo continuano con notevole tenacia e perseveranza. L'impeto principale vien fatto al fronte dell'Isonzo dove nella zona di Plava e Doberdò gli italiani hanno fatto progressi, nel primo specialmente occupando Zagora.

(Agenzia Stefani)

L'Ambasciatore di Spagna visita i prigionieri austriaci ad Alessandria

Roma, 3, notte.

Questa sera, alle ore 21, è partito per la linea di Genova l'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, S. E. il signor Pina y Millet, che si reca ad Alessandria a visitare i prigionieri austriaci internati in quella cittadella.

Voci contraddittorie sulla presenza di Bülow in Isvizzera

Lugano, 3, notte.

L'arrivo di Bülow a Lucerna e la sua permanenza sul lago dei Quattro Cantoni continuano a provocare le notizie e le voci meno verosimili.

Ecco intanto i commenti pubblicati da alcuni giornali. Il *Journal de Genève* scrive:

« Come si poteva prevedere, la presenza del principe Bülow a Lucerna ha fatto nascere ogni specie di supposizione e ha provocato commenti di ogni genere. In realtà anche negli ambienti meglio informati di Berna e che avrebbero il maggiore interesse ad esserlo, nessuno sa con precisione che cosa l'ex-Cancelliere è venuto a fare in Svizzera. In queste condizioni tutte le congetture sono permesse, persino le più improbabili come quella, del resto, che il principe di Bülow sia venuto a Lucerna unicamente per curare la sua salute o per far riposare la principessa consorte. Noi siamo in grado di smentire formalmente certe voci che sono corse. Si è preteso che Salandra fosse venuto a conferire col principe a Lucerna. Ciò è, naturalmente, completamente falso. Si è parlato di Giolitti: questo è ugualmente inesatto. Anche monsignor Marchetti, rappresentante della Santa Sede in Svizzera, non ha avuto sinora alcun colloquio con Bülow. Noi possiamo affermare poi che nessuna personalità italiana che occupi una posizione ufficiale governativa o diplomatica è giunta sinora in Svizzera.

« Negli ambienti italiani di Berna si smentisce poi, con indignazione, la supposizione di una eventuale pace separata dell'Italia coll'Austria o la Germania.

« La versione che trova più credito negli ambienti politici di Berna è che Bülow è venuto a prendere contatto con ambienti in relazione col Vaticano non per il punto di vista di una pace generale, ma per trattare certe questioni speciali come quella della Polonia e della sua situazione futura. Ma anche questa versione è puramente ipotetica. Aggiungiamo che l'ex-Cancelliere non è, come si è detto, circondato di un seguito diplomatico e militare; egli viaggia soltanto colla principessa e col suo seguito personale ».

Sin qui il *Journal de Genève*.

A sua volta la *Gazette de Lausanne* così commenta la crisi:

« La premura colla quale la stampa tedesca segnala il cambiamento del Ministero in Francia come un orientamento verso la pace mostra a qual punto la Germania prova oggi il bisogno di conservare questa speranza entro le sue frontiere. Se noi ci occupiamo di queste voci si è che per dare loro più peso i giornali tedeschi che se ne fanno eco le rappresentano come provenienti dalla Svizzera. Essi pubblicano delle informazioni, datate da Ginevra e da Berna, redatte in forma tale da lasciare credere che riflettono l'opinione degli ambienti dirigenti od ufficiali del nostro paese ».

E' nello stesso senso è un notevole articolo della *Tribune de Genève*, dal titolo: « Una nuova campagna »:

« Si sa — dice il giornale — con quale insistenza, or è qualche mese, tutta la stampa di oltre Reno si mise ad affermare che gli alleati desideravano la pace. Si lasciò comprendere a quali condizioni si poteva concludere. Poi queste voci si spensero ed i giornali non furono più colmi che di tumulti d'armi. Recentemente si decise, senza dubbio, di tentare un nuovo sforzo ».

Il giornale, dopo avere rilevato articoli e informazioni di giornali tedeschi, prosegue:

« Ed ecco che la visita del principe di Bülow in Svizzera viene dare nuovo peso alla supposizione che la Germania sta lavorando per la pace futura. Sembra che Bülow debba avere dei colloqui con monsignor Marchetti, rappresentante straordinario della Santa Sede in Isvizzera, e ciò per unire i suoi sforzi a quelli del Vaticano che non pensa che al ristabilimento della pace. Forse si potrebbe ugualmente vedere un punto di contatto tra la presenza di Bülow e la riunione tenuta or sono alcune settimane al convento dei Certosini della Valsanta a Friburgo di alti dignitari della Chiesa cattolica, che avrebbero avuto desiderio di scambiarsi in segreto le loro idee sulla possibilità della pace. Non vi è dubbio tuttavia che la Germania non domanderebbe di meglio che di vedere cessare la lotta spaventosa che ha scatenato e che se fosse in suo potere vi metterebbe subito fine ».

« Il desiderio della Germania — continua il giornale — si spiega facilmente. Malgrado la sua formidabile preparazione e l'ardore coi quali ha risposto agli avversari è evidente che gli sforzi che gli avvenimenti esigono dall'Impero tedesco non possono essere sostenuti indefinitivamente. La campagna d'inverno che si preannunzia la trova pronta con minor vigore. Sulla situazione interna della Germania ci arrivano notizie che mostrano che, se l'anno scorso era possibile ritenere che la Germania fosse alla vigilia della carestia, attualmente la situazione interna sotto questo punto di vista è inquietante. I viveri raggiungono prezzi inverosimili, come quelli di 80 *pfennig* per un litro di latte, come annunzia il *Vorwaerts*. E concludendo, a conferma di queste notizie del *Vorwaerts*, bisogna ricordare l'indirizzo rivolto dalla deputazione socialista del Reichstag al Cancelliere. Questa deputazione domanda la convocazione di urgenza del Reichstag per sottoporre ad una immediata discussione la questione dell'approvvigionamento dei viveri e la questione dello stato di assedio ».

Come si svolse la discussione alla Camera francese

Le interpellanze - La replica di Briand - Il voto della concordia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

La « rentrée » di Briand annunziata per oggi alla Camera attirò gran pubblico a Palazzo Borbone. Molto prima dell'ora della seduta le tribune del pubblico sono colme. Nella tribuna diplomatica con un gruppo di eleganti signore stanno gli ambasciatori d'Italia, Inghilterra, Russia, Giappone, i ministri di Serbia e di Romania. Al banco dei ministri Briand siede tra Ribot e Sembat. La candida testa di Combes spicca tra Gallieni e Bourgeois. I deputati sono quasi tutti presenti. Le conversazioni animate cessano quando Deschanel dà la parola a Briand per le dichiarazioni del Governo, già comunicatevi.

Briand legge, calmo, senza forzare gli effetti. Gli applausi scoppiano alle frasi più tipiche. Un'ovazione accoglie il saluto all'esercito e l'elogio di Joffre. La dimostrazione rinnova alla promessa che la Francia non abbandonerà le armi sino alla liberazione dei territori che subiscono l'oppressione degli invasori da pochi mesi, come di quelli che la soffrono da lunghi anni. La voce dell'oratore ritrova tutta la sua potenza parlando della Serbia. Egli lancia con accento di ruggito l'ultima frase: « Abbiamo la volontà di vincere e vinceremo ».

L'assemblea ritrova finalmente lo slancio che nell'aula rasserenata dopo le battaglie dell'ultima quindicina di ottobre sembrava in principio svanito.

Il primo interpellante radicale socialista, Bolabowski, viene alla tribuna. Reduce dal fronte, ove meritò la medaglia, la Camera lo ascolta simpaticamente; ma l'interesse del suo discorso è relativo. Dice a nome dei suoi amici: « On. Briand, voi chiedeste un certo giorno di volere essere amato per voi stesso. Noi oggi vi diciamo: No, vi ameremo non per voi ma per l'audacia che mostrerete nel compito assunto ». Enumera tutta la serie dei desiderata, particolarmente le riforme nell'amministrazione centrale e nel personale diplomatico. « Non temete — soggiunge — di mostrarvi ancora un poco rivoluzionario ».

Un altro oratore socialista, Raffin-Dugens, ex baritono, fa il suo debutto attaccando la censura, con poco successo. Unico interprete minuscolo del gruppo degli scontenti sembra il terzo interpellante radicale, Emilio Constant, già sottosegretario agli Interni con Combes. La sua critica risale nientedimeno che al settembre del 1914, quando la capitale fu trasportata a Bordeaux.

Non gli basta di attaccare il passato Gabinetto: se la piglia anche con i deputati di Parigi, accusandoli di essere fuggiti allora. Interruzioni e proteste gli rispondono da ogni parte della Camera. Finalmente rimprovera Viviani, che è entrato poco prima nell'aula, di avere alterato la verità, quando affermò che l'accordo fra gli alleati era raggiunto venti giorni fa pei Balcani. Si sa oggi che l'accordo ebbe effetto solo dopo che Joffre fu a Londra.

L'Assemblea, agitata, torna tranquilla quando Renaudel, oratore dei socialisti, cominciò a parlare.

Renaudel dice che lui e i suoi amici non partecipano alla discussione per fare recriminazioni sul passato, ma per stabilire una più stretta intimità fra il nuovo Governo e il Parlamento. Occorre che il controllo parlamentare possa svolgersi nelle forme più larghe possibili. Perciò chiede al Governo di serbare il continuo contatto colla Camera. Suggerisce il progetto che Camera e Senato si riuniscano insieme, eventualmente in Comitato segreto.

Domanda al ministro delle finanze di imporre tasse sui benefici della guerra, di studiare il mezzo di fare contribuire, come in Germania, più largamente le ricchezze nazionali agli oneri del conflitto. Lamenta che i giornali rappresentino continuamente il nemico alla vigilia di un esaurimento, permettendo così fallaci illusioni. Chiede una maggiore unità finanziaria, diplomatica, militare fra gli alleati. Afferma che la diplomazia di Francia accettò troppo supinamente i consigli dell'altro alleato.

Passando ad altro, l'oratore scatena un grande tumulto. Egli spiega il pensiero dei socialisti sullo scopo della guerra. Egli dice: « I socialisti lotteranno sino alla vittoria. La vittoria significa liberazione delle provincie francesi occupate dal nemico. Restaurazione completa assoluta del Belgio e della Serbia, reintegrazione dei paesi occupati prima di questa guerra; ma i socialisti si opporranno a qualunque idea di conquista ».

Queste parole suscitano un clamore indescrivibile al quale partecipano anche le tribune. I socialisti tentano di tenere testa. Si scambiano vivaci apostrofi. Renaudel ribadisce e soggiunge: « La forza dei soldati nelle trincee è centuplicata dalla persuasione di combattere una guerra in difesa del diritto e della libertà ».

L'ex sottosegretario Maginot, ferito già sul campo di battaglia, si leva dal suo posto e protesta vivacemente: « I soldati delle trincee non hanno delegato il sig. Renaudel di fare affermazioni in loro nome ».

Renaudel: — Ho ripetuto testualmente le affermazioni del presidente del Consiglio.

Galli, nazionalista: — Soldati della convenzione, anche quando attraversarono il Reno, erano soldati della libertà e del diritto.

Il tumulto si prolunga per vari minuti.

Bernard, moderato, esprime la maggior fiducia nel Governo, dando consigli di energia. Prolungandosi gli elogi di Briand, solleva qualche rumore. La Camera è impaziente di ascoltare la parola del presidente del Consiglio, che sale alla tribuna fra un silenzio assoluto.

Briand comincia: « Completamente cosciente della responsabilità di Governo nelle circostanze attuali, voglio subito spiegarmi colla massima sincerità. Guardiamo la realtà; spieghiamoci senza ombagi. Il Paese, che segue le nostre discussioni col più grande interesse, vuole conoscere la verità; il Paese ha diritto di saperla. La Francia ha attraversato con la fronte alta e serena le ore più dolorose, più solenni; nessun Paese in nessuna epoca si è mostrato più grande, più nobile del nostro. Nel momento in cui le sorti delle nazioni sembravano più in pericolo, quando su di noi passava l'orda devastatrice, quando il nemico era alle porte di Parigi, la fiducia non ci abbandonò mai. Dopo quindici mesi di lotta, questa fiducia conserviamo sempre incrollabile » (*applausi generali*).

Trascurando di seguire gli oratori che precedettero, afferma la sua solidarietà col precedente Gabinetto.

« Traversiamo — dice — momenti drammatici; ci troviamo innanzi a incredibili difficoltà. Certi critici ignorano la forza di resistenza mostrata dai miei colleghi di Governo. Non è questo il momento di assodare responsabilità. Vedremo più tardi. Il Governo è compreso della necessità di fare penetrare in tutti i rami dell'amministrazione dello Stato che la Francia si trova in guerra, che i metodi della pace devono essere sostituiti dai metodi della guerra ».

Tra l'entusiasmo crescente della Camera, Briand dopo avere affermato il desiderio del Governo di mantenersi in stretta collaborazione col Parlamento e confermato la speranza di trovare un regime nuovo di censura capace di conciliare l'Autorità con la libertà, affronta il tema più scottante. Subito la sua eloquenza si solleva all'apice. Egli dice: « Ho visto con dolore che certe parole mal comprese hanno sollevato nei banchi della Camera una emozione capace di far credere che sorgesse nell'assemblea la possibilità di disunione nella questione più grave del momento attuale.

« Come potrebbero i francesi essere discordi in quest'ora, quando non uno v'è qui il quale sia capace di ammettere la semplice eventualità della pace senza vittoria completa? I nostri colleghi di Estrema tennero sempre questo linguaggio. Non bisogna essere ingiusti con loro. Se dal primo momento della guerra dimostrarono la più ferrea e decisa solidarietà nazionale, dati i loro principii fondamentali, ebbero maggior merito di altri partiti » (Rumori, proteste).

Briand, mostrando di non accorgersene, continua: « I socialisti dichiararono che non si assocerebbero a imprese di conquista. Chi oserebbe dire che questa non è l'idea di tutti gli altri francesi?

« Il Governo ha dichiarato solennemente quali siano le sue vedute per la pace. Il problema della pace verrà un momento o l'altro. Bisogna avere il coraggio di dirlo. La questione della pace si imporrà il giorno in cui i nostri eserciti vittoriosi ci metteranno in condizione di trattarla. Quel giorno il nostro suolo sarà stato liberato. Le provincie strappate al seno della Francia saranno state restituite, i popoli eroici, come il Belgio, che si è lasciato martirizzare, avranno ricuperato la libertà e l'indipendenza, la Serbia sarà stata ricostituita. La Francia può avere meschine, basse, egoistiche cupidigie. Sarà onore e gloria pel nostro Paese di avere combattuto per la civiltà e la libertà dei popoli. Noi non siamo, non saremo una nazione da preda, ma la Francia rimetterà la spada nel fodero solo quando una pace durevole, solida potrà essere imposta al mondo. Allora, con tale pace conquistata dalla Francia e dagli alleati, tutti i fini reconditi e reazionari di egemonia dovranno lasciar posto alla libertà dei popoli.

Tutti i deputati si levano in piedi acclamando. L'oratore, con gesto magnifico, domina la ovazione e continua:

« Sino a quando il sogno radioso non sarà realizzato la Francia, che subì umiliazioni in 44 anni e resistette a tutte le idee di rivincita, la Francia, che vide piombarle addosso l'aggressore inteso ad annientare la sua libertà, a prendere in essa i principii della civiltà del mondo, la Francia, che assistette alla barbarie degli aggressori, non potrebbe mai pigliare la Germania come esempio. Allora chiederemo che la Germania rispetti lo sviluppo e il genio degli altri popoli se vuole che si rispettino lo sviluppo e il genio suo proprio. Ecco quale sarà la pace della Francia.

Briand chiude il discorso dirigendo un invito patetico a tutti i membri della assemblea di mantenersi uniti nel sentimento e nel pensiero. « Quando le velleità delle polemiche risorgeranno fra voi, quando si riaccuseranno i vecchi dissensi, ditevi: In questo stesso momento, uomini che tutto abbandonarono, interessi, famiglia, cadono per la patria: pensate ai sacrifici dei caduti che si addormentarono nella certezza che il loro sangue non fu inutilmente versato. Date l'esempio di un Parlamento che rispecchia i sentimenti del paese. Siate uniti come nelle prime ore tragiche della guerra. Siamo sempre concordi nel grido unico: « Viva la Francia! ».

Fra applausi deliranti si vota all'unanimità meno uno (voti 515 favorevoli, 1 contrario) l'affissione del discorso e la fiducia al Ministero.

D. R.

Bernardino Verro assassinato

Palermo, 3, notte

Un fonogramma da Corleone annunzia che oggi, alle ore 15, davanti alla sua abitazione è stato assassinato con quattro rivoltellate il noto socialista e agitatore dei Fasci del 1893, Bernardino Verro, attualmente sindaco di quel Comune e consigliere provinciale. L'assassino è rimasto sconosciuto ed ha potuto fuggire. Bernardino Verro è stramazzato a terra fulminato. Sembra che l'assassino abbia voluto compiere una vendetta. Già qualche tempo addietro si era attentato alla vita dell'ormai vecchio agitatore che ha goduto, un tempo, di tanta popolarità.

Il fatto ha destato enorme impressione a Corleone e in tutta la Sicilia, dove il fascista compì per oltre un trentennio una impetuosa e possente propaganda socialista, specialmente tra i contadini e i solfatari di Canicattì e della provincia di Catania.

Le Autorità si sono messe alla ricerca dell'omicida e hanno iniziato indagini sul tragico avvenimento che toglie al proletariato siciliano una delle più singolari e battagliere sue figure.

Rizoff polemizza con lo Zar

Rimproveri all'Inghilterra ed alla Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 3, notte.

Il signor Rizoff, inviato bulgaro a Berlino, ha voluto rispondere alle rampogne mosse dallo Czar dei russi al Governo bulgaro di avere tradito la causa degli slavi. Egli risponde sul « Berliner Tageblatt ». La risposta è quale si poteva attendere da un uomo politico di cui sono noti i sentimenti tedescofili sin da quando il tedescofilismo non esisteva quasi ancora nel suo paese. Il Rizoff si pone il quesito se si ha il diritto di accusare qualcuno in Bulgaria di tradimento della causa slava, e risponde negativamente. Anzi, accusa proprio la Russia, che permise a tre Stati non slavi, alla Grecia, alla Romania ed alla Serbia di assalire nel 1913 i bulgari.

Rizoff nega che la Russia abbia compiuta la lotta contro i turchi solo per amore dei bulgari. Lo fece per aprirsi una strada verso Costantinopoli e per avere i bulgari come vassalli. Egli ricorda che dalla morte di Alessandro II la politica russa fu bulgarofoba. Salito al trono lo czar Nicola, la sua politica fu sintetizzata in una formula: la grande Serbia a spese della grande Bulgaria. E per dimostrare la sua tesi, Rizoff narra che, nel 1902, si concluse tra la Russia e la Bulgaria una convenzione militare che metteva l'esercito bulgaro a disposizione dei russi, ed, in compenso, si impegnava la Russia ad assicurare l'intangibilità del territorio bulgaro da qualsiasi attacco con tutti i mezzi. Durante la guerra colla Turchia, nel 1912, Sazonoff tentò di dichiarare non valida la convenzione, ma non vi rinunziava che nel 1913, allo scopo di ottenere che la Romania potesse liberamente attaccare la Bulgaria. Le dichiarazioni fatte dalla Russia, all'inizio della guerra mondiale, di voler forzare i Dardanelli e di trasformare il Mar Nero in un mare russo, doveva essere agli occhi di tutti i bulgari come una proclamazione del vassallaggio bulgaro di fronte alla Russia. La Russia non avrebbe potuto tenere i Dardanelli se non avesse posseduto materialmente la grande Balcania bulgara. Aderendo a questo piano la Bulgaria si sarebbe suicidata politicamente e nazionalmente. Rispondendo ai rimproveri della stampa inglese, francese ed italiana, Rizoff ricorda che per trent'anni l'Inghilterra insinuò ai bulgari che la Russia era la sua peggiore nemica e che, la Russia, possedendo Costantinopoli, la libertà bulgara sarebbe stata finita. L'Inghilterra deve essere soddisfatta se oggi la Bulgaria fa la politica che essa le suggerì sino a ieri. L'Italia è quasi nella stessa situazione giacchè il suo grande Crispi si è dato a suo tempo molta cura per salvarci dal vassallaggio della Russia, appoggiando il nostro attuale Re contro l'opposizione russofila. La Francia dovrebbe arrossire di combattere contro un popolo che tenta di liberare le regioni strappategli e di liberare i fratelli asserviti. L'Inghilterra è scesa in campo col pretesto della neutralità belga e violò la neutralità greca. La Quadruplice si atteggia a protettrice della libertà fra i popoli e calpesta la libertà bulgara tentando di costringere la Bulgaria a rompere le sue relazioni cogli Imperi centrali.

Ed il Rizoff, a cui il desiderio di piacere ai nuovi amici fa perdere la calma, conclude: « ricordando alla Quadruplice, che accusa di tradimento la Bulgaria, che essa spinse l'Italia ad assalire a tergo la sua alleata dopo trentatre anni di alleanza che l'Italia seppe sfruttare con molto zelo ».

L'arrivo a Milano del Presidente del Consiglio

Milano, 3, notte.

Per attendere l'arrivo del presidente del Consiglio, on. Salandra, una folla numerosa si era raccolta fino dalle 18.30 nel piazzale della Stazione Centrale, nonostante la serata piovosa. Il piazzale dai lato arrivi è tenuto sgombro da soldati e carabinieri. Nella saletta reale, in attesa del treno, sono riunite le Autorità. Tra esse si notano l'on. Baslini, sottosegretario di Stato alle finanze, il commissario civile, senatore marchese Casati, il segretario generale del Comune di Milano, comm. Mascheroni, che rappresenta il sindaco, impossibilitato ad intervenire, il comm. Nicola D'Atri, segretario particolare del presidente del Consiglio, i senatori Greppi, Ponti, Albertini, Facheris, Pirelli, Mangiagalli, Esterle e Conti, ed i deputati Decapitani, Agnelli, Gasparotto, Valvassori-Peroni, Cameroni, Campi e Candiani, il senatore Palumbo ed il comm. Nicola, rispettivamente primo presidente e procuratore generale della Corte d'Appello di Milano, il maggiorgenerale Sardegna, presidente del Comitato per la mobilitazione industriale, e l'ingegnere Decapitani, di Vimercate, per la Deputazione provinciale, il comm. Milius, presidente della Associazione coloniera, il comm. Brandani, direttore compartimentale delle Ferrovie dello Stato, il colonnello Cavalli, comandante la Legione carabinieri di Milano, la contessa Parravicini Thaon di Revel, presidentessa del Comitato di ristoro della stazione, e numerose altre autorità e notabilità.

Il treno giunge alle ore 19.50. Da uno scompartimento riservato di prima classe scende il presidente del Consiglio accompagnato dal comm. Zammarano, suo capo di Gabinetto per la presidenza. Tutti i presenti acclamano l'ovazione e l'on. Salandra risponde ringraziando. Durante il tragitto dal vagone alla saletta reale l'on. Salandra è fatto segno a nuovi calorosi applausi. Poi l'on. Salandra esce sul piazzale ove è ad attenderlo l'automobile. All'apparire del presidente del Consiglio la folla, che era andata aumentando nell'attesa, prorompe in una grande acclamazione al suo indirizzo. Si levano grida di: « Viva Salandra! Viva l'Italia! ». L'on. Salandra insieme col senatore Casati sale nell'automobile che si allontana rapidamente e per via Principe Umberto e via Manzoni raggiunge l'Albergo Milano. Durante il percorso le acclamazioni si rinnovano calorose. Innanzi all'albergo si è raccolta una folla numerosa che accoglie l'arrivo dell'on. Salandra con applausi entusiastici. Le acclamazioni si rinnovano imponenti e l'on. Salandra si affaccia parecchie volte al balcone a ringraziare.

(Agenzia Stefani).

Il pellegrinaggio all'Altare della Patria

Roma, 3, notte.

In vista della grandiosa dimostrazione al monumento a Vittorio Emanuele ai nostri caduti, la Direzione generale di Antichità e Belle Arti ha deciso di tenere aperto il monumento per tutto l'ottavario dei morti, dalle 9 del mattino alle 5 pomeridiane, per permettere così alla cittadinanza di visitare il monumento e di continuare il pellegrinaggio all'Altare della Patria.

Ponzo Giovanni, gerente.